

Tommaso Franci

CREMA

Copyright Tommaso Franci 2003

Primo senso

Morirà per una malattia oggi molto diffusa tra di loro. Per la cosiddetta aids dei gatti. Questa malattia fa divenire secchi brutti spelati e cascanti giorno dopo giorno. È il veterinario a prescrivere le cure che sa inutili per sei mesi/un anno e poi a consigliare la soppressione. Non è un bello spettacolo ma se non si lottasse inutilmente per quei sei mesi o per quell'anno la medicina e il mondo da tante inutilità non potrebbero tirar fuori quell'utile che giorno dopo giorno tirano fuori e che tutto sommato tira avanti noi uomini e i nostri amici animali da un buon tratto. Quello che non considera il veterinario è semmai quanto questo tirare avanti e questi progressi a forza di inutilità servano per il sostentamento della natura. Ma non importa. Se il veterinario facesse simili considerazioni non sarebbe un veterinario. Crema passa gran parte della giornata a dormire. Questa è la prima cosa che si dice sui gatti e Crema è un gatto. Femmina. Fu regalata alla mamma quando divenne mamma. Ha l'età della bambina. È al posto dell'albero che tradizionalmente al Nord si pianta in occasione della nascita di un figlio. Ma più che un albero Crema è una piccola pianta tenera e delicata. Le manca il fiocchetto e poi potrebbe essere veramente una gattina da fiabe o cartoni animati. Da fiabe ambientate in un appartamento moderno e signorile. È l'unico animale di casa e per questo non è un animale Crema. È stupefacente come i tre della famiglia e la donna delle pulizie non prendano in considerazione la diversità di Crema. Si tratta pur sempre di un essere che è altro dall'essere umano. Le dimensioni le forme le movenze dovrebbero bastare per dar conto di questo stato di altro. Ma evidentemente avere un gatto in casa significa incontrare un extraterrestre e stringergli la mano come ad un passante qualunque considerandolo un buon uomo qualsiasi. È allora inutile andare su Marte se non consideriamo marziani nemmeno i marziani di casa nostra. Si può lasciar perdere i marziani e chiamare in causa la tigre. Crema è pur sempre imparentata con la tigre. Eppure vederla sfilare per casa non fa nessun effetto alla famiglia. Dovrebbe farne. Ma non come agli egiziani. Gli egiziani facevano peggio della famiglia di Crema.

Perché facendoli divini facevano i gatti ancora più umani. Durante la colazione in pigiama al mattino la bambina dovrebbe meravigliarsi di Crema. Per i suoi colori i suoi spazi i suoi tempi. La bambina è inevitabile che per capire il proprio tempo e spazio e colore abbia bisogno di confrontarli. Dovrebbe confrontarli con quelli di Crema. Non lo fa. È allora inevitabile che non li capisca. Del resto quasi tutti continuano a non confrontare e a non capire. Viene prima il biscotto inzuppato nel latte. Mentre sgocciola un attimo a mezz'aria la bambina vede Crema che passa. E pensa. Ma Crema quando passa e fa pensare fa pensare la bambina a un'altra bambina e nulla è risolto. Tutt'al più è risolto col pensiero di una merenda insieme o con quello di uno scambio di disegni il bisticcio che la bambina aveva fatto con la sua amica. Crema ispiratrice di pace. Ma è troppo poco ahimé. Crema dovrebbe ispirare ben altro. Anche se la pace è tanto e tantissimo. Altrimenti la bambina diverrà grande senza andare mai al di là dei biscotti e del latte. Rischiando di non diventare niente. Senza Crema come extraterrestre neanche i biscotti e il latte saranno compresi a modo dalla bambina. Saranno anche queste cose normali e insignificanti. Un sottofondo col quale quello che dovrebbe essere il soggetto ossia la bambina rischia di confondersi. Per questo la bambina se non inizia a considerare Crema come un extraterrestre rischia di non diventare niente. I più è chiaro e forse necessario che muoiano senza lasciare traccia. Crema dal canto suo non fa molto per farsi notare. Come tutti gli animali è così naturale nei modi che non ostenta alcuna diversità. Il mondo gira in questa maniera liscio come l'olio. Sembra un'associazione a non far sorgere le differenze di stampo essenzialistico. Anche queste parole lo sembrano. Specie quando si fa la toletta o mangia Crema sembra dire che le cose vanno come vanno perché devono andare e non possono andare che come vanno. Dovrebbe essere la bambina a fare i contrasti. Ma non può molto neanche il graffietto che a volte Crema le rifila quando la stringe troppo. Anche il graffio è quanto di più naturale ci possa essere. La mamma e il papà intervengono sempre in questi casi con degli ampi vedrai. Peccato che non si veda proprio niente dando tutto per scontato. Rattrista pensare che questa bambina così graziosa sia stata concepita secondo la

tradizione della scontatezza che solo in casi critici genera scontentezza. Se la perdita della scontatezza deve generare scontentezza nella bambina allora è meglio che la piccola rimanga in un mondo scontato. E scontato sia nel senso di banale che in quello di a poco prezzo e facile facile. Tanto più che c'è pure un'altra complicazione. La natura della scontatezza e la considerazione di Crema come un marziano potrebbero anche portare a quella della realtà proprio come scontatezza e mancanza di marziani. Soltanto che ad ogni modo si può arrivare a questo esclusivamente passando dalla rottura della scontatezza e dalla scoperta dei marziani. Crema non esce mai di casa ma non è vero che non sappia nemmeno cosa significhi il mondo di fuori. L'istinto glielo farebbe meno marziano e anche se non in una giungla del Bengala nel giardino stile neo-liberty sotto casa potrebbe sopravvivere. I maggiori contrasti tra Crema e gli altri si hanno per motivi di tempi orari e appuntamenti. Ma c'è un contrasto come ci può essere contrasto tra il tutto e il nulla. Alle otto e un quarto quando tutti escono in fretta e furia lei si lecca noncurante una zampina nel mezzo del salotto. Sembra che aspetti l'abbraccio da mattino inoltrato della donna delle pulizie. Primo contrasto. Alle una e mezzo lei quando tutti ritornano con la fame e le borse della spesa della scuola e dell'ufficio e le agitazioni varie emette qualche miagolio come per reclamare l'attenzione che non può esserle riservata. Secondo contrasto. Vari contrasti si ripetono nei vari ed eventuali appuntamenti del pomeriggio. Per il dentista il parrucchiere l'amica la suocera. Crema è sempre fuori tempo. È intempestiva. Così tanto che si parla di contrasto solo così per dire perché in realtà non è niente. Sono piani paralleli più paralleli o incongiungibili di tutti. La mamma e il papà per scansarla quando è sul tappeto e calma e loro di fretta e furia fanno gincane e salti mortali. Ma farebbero lo stesso anche per un mobile. I mobili come Crema e le montagne se ne stanno nell'immobilità proprio quando si corre per le scale e poi in macchina e poi lungo i marciapiedi per non arrivare tardi e non vedersi crollare addosso tra il sudore il mondo con l'appuntamento che sfuma insieme alla persona che se ne va sbattendo la porta del futuro. Almeno del futuro immediato. E così da corruciare tanto il presente e rendere

insensato il passato. A Crema il mondo sembra non crollarle addosso mai. Non sembra mai a disagio. Anche quando è in collo e se ne va con un colpetto di reni perché s'è stancata lo fa come la cosa più naturale del mondo. E nessuno difatti commenta. Si riprende o meglio si continua a parlare mangiare o guardare la televisione con al massimo un piccolo aggiustamento sulla sedia o sul divano e ad esagerare nei casi più plateali schiaffeggiando le ginocchia per togliere i peletti avana di Crema. Dove va Crema quando scende dalle ginocchia è un mistero perché nessuno la segue mai. Non è cioè un mistero. È o almeno sembra una cosa non importante. Sarà perché Crema non si annoia. Proprio come un mobile se ne sta immobile a sostenere il mondo che la sostiene. I silenzi non la mettono a disagio. La famiglia è invece messa a disagio dai silenzi. Come dalla luce quando va via. A Crema non salta mai l'automatico. Non va mai via la luce. Forse perché non ha automatici e luci. La famiglia la sera a cena o il giorno a pranzo bisogna che parli. Bisogna almeno che la televisione sia accesa. Crema sembra non avere questi bisogni. Ci fosse un morto disteso nel letto per lei sarebbe lo stesso. Per gli altri ci sarebbero così tanti fantasmi in casa da restarne soffocati. Crema non ha paura della morte. La tratta come tratta i croccantini. Spietatamente come un fisico che applica le sue leggi fisiche. E i conti devono tornarle. La famiglia fa invece piuttosto la parte dell'astrologo del cartomante o del poeta. Anche nei quotidiani più seri e ufficiali che giungono in casa c'è la pagina degli oroscopi. La serietà ed ufficialità di Crema deve essere ben maggiore. E anche dei suoi antenati. Da millenni i gatti non credono agli oroscopi. Da sempre. Noi abbiamo avuto bisogno di tutta la scienza il progresso e la tecnica per iniziare a non crederci. E dobbiamo ancora provare che scienza progresso e tecnica non siano a loro volta oroscopi. Potremmo non riuscirci. Al tutto e al niente per qualificare la distanza tra la famiglia e Crema si potrebbe aggiungere il sempre e il mai. Da sempre Crema non crede agli oroscopi. Mai la famiglia riuscirà a non crederci. Mai si riuscirà a dimostrare che la scienza non è un oroscopo. La serietà di Crema deve essere molto più alta anche di quella della scienza. E si tratta di serietà. Perché Crema non ride mai. Neanche quando sembrerebbe. Né piange o prova

rimpianto. Non è che non lo dà a vedere. Che maschera. Lei è limpida. Uno specchio. È tutta lì come appare e come sembra. Non un di dietro o un profondo. La bambina siccome è già proiettata in qualche al di là non vede Crema semplice semplice che la guarda mangiare senz'appetito le carotine lesse. Crema è troppo semplice per essere capita. Crema non si è mai fatta una domanda. La bambina invece già sogna e già studia come realizzare i suoi sogni. La mamma e il papà ormai non sognano più di realizzare niente ma di tanto in tanto sognano aldilà veri e propri con palme e angeli. Sono a uno stadio più avanzato della bambina. Sono doppiamente al di là da Crema. La bambina ad ogni modo non può tornare indietro. Crema non prova niente quando la padroncina al crepuscolo si mette alla finestra. D'inverno i vetri corrompono il buio della via e la bambina si immedesima in situazioni cittadine solitarie e fatali. Come quella di chi vive in una casa del centro fra il tepore e la penombra dei tappeti e delle poltrone. Fuori passa la vita e la morte e dietro le tende di quella casa qualcosa brulica ininterrottamente quasi a sorvegliare o registrare ogni vita e ogni morte. Senza spioncini attenzioni o microfoni però. Un'anima purgatoriale del genere potrebbe essere un giorno la bambina. D'estate è invece tutto un effluvio. Sempre per la bambina non per Crema. Il trasalimento delle sere lunghissime sino all'infinito e delle avventure ad ogni angolo e battito di cuore. Non ci sono vetri in mezzo. La finestra è aperta e la libertà paralizzata solamente dalla rarefazione dell'aria rispetto a quella del respiro umano. Se non rallenta o se rallenta troppo il respiro sopravviene la morte. A Crema come non sopravvivono pensieri non sopravviene nemmeno la morte. Non ha finestre. Se si mette alla finestra non lo fa come la padroncina che lo fa per se stessa. Lo fa per l'ambiente. Molecola che si sposta per seguire con indifferenza le leggi delle molecole. Se l'immaginazione la morte e la finestra della bambina servissero anch'esse delle molecole non ci sarebbero come non ci sono per Crema né estati né inverni né centri storici con le indispensabili anime purgatoriali. Niente è più distante da Crema del purgatorio perché niente è più distante da Crema dell'anima. Il contro tutti di Crema è l'annullamento del tutto. Qualcuno chiamandola cerca di far diventare Crema qualcosa e

così non la capisce né capisce se stesso. Sarebbe come chiamare il mare nel tentativo di farlo divenire qualcosa di tascabile. La bambina non capisce altrimenti non sarebbe bambina e non andrebbe benissimo a scuola. Crema capisce se stessa perché come il mare s'ignora. Crema mare. Forse il capirsi della specie a cui appartiene la bambina è il non capirsi. Crema come il sottosuolo ignora il centro storico e si adatta indifferentemente al vecchissimo come al nuovissimo. Come il mare indifferentemente ai velieri e ai motoscafi. Paradiso e inferno fanno lo stesso. Per Crema non fanno. Il diavolo più tremendo è un povero diavolo dinanzi a Crema. Basta la gattina Crema per annullare il potere del diavolo più tremendo. Certo tante volte la mamma e il papà hanno detto alla figlia che Crema è come noi. Che quando piove cambia d'umore e che si accorge se in casa c'è un'atmosfera rilassata o nervosa. Sono tutte banalità. Cercano di risolvere il problema dei punti di vista annullandolo. Si fa sempre così coi problemi insuperabili. Si dà l'anima ai motorini. Anche attribuire l'anima alle persone potrebbe rientrare in questa prassi illusoria. Una relazione tra l'uomo e il gatto deve esserci perché Crema anche se dopo mesi ha comunque imparato a servirsi della lettiera. E ora ci si dirige con fierezza e importanza come per un grande ufficio. Crema tuttavia non può pensare di vestire un costume settecentesco con parrucca e culotte e di dirigersi alla lettiera in questi abiti. Neanche nel Settecento i gatti indossavano parrucche e culotte. Entrasse qualcuno in salotto con parrucca e culotte per Crema sarebbe del tutto normale. Lei non concepisce parrucche e culotte. Così non concepisce il Settecento né l'oggi. Né noi in quanto Settecento e oggi. Solo noi del Settecento e dell'oggi ridiamo nel figurarci Crema che si avvia alla lettiera in parrucca e culotte. Per il resto del mondo non c'è niente da ridere. Niente per Crema niente per la parrucca niente per le culotte. È su questo resto del mondo che si disputa. Sulla sua esistenza o meno e come. Basta una parrucca polverosa e qualcuno che concepisca la parrucca e il polveroso per avere un Settecento e forse anche quel Settecento che si crede il solo. Basta Crema per mettere in discussione tutto questo. È un enigma Crema come lo è un pezzo di pane. Sconcertantemente reale. Crema e il pane

hanno solo un grado e un tipo diverso di commestibilità. Anche la figlia nei confronti dei genitori. Si parla di cannibalismo in questi casi. La parola cannibalismo non è mai entrata nelle mura domestiche. Crema non l'ha mai sentita. Non ha mai esercitato su di essa la sua solita indifferenza che equivale a non sentire. Cannibalismo è dunque una parola meno che indifferente. Al di sotto dell'indifferenza potrebbe esserci il senza senso. Crema pare starsene nel mezzo. Tra l'indifferenza e il senza senso. Senza tetto. Crema non comprerebbe né affitterebbe mai una casa. I gatti tendono a non pesare sulla crosta terrestre. Come aerei come celestiali. Più spesso dovremmo immaginarci i nostri angeli in maniera gattiforme. Non c'è un giorno diverso dall'altro per Crema che non invecchia non reclama vacanze non distingue la luce del giorno da quella artificiale. I padroni di casa vivono per tutto quello che a Crema è indifferente. Gli indios gli spagnoli e l'oro. La mamma invecchia. La bambina vuole andare in vacanza dove va la sua amica. Solo in quanto padroni di casa i padroni di casa vivono per tutto quello che a Crema è indifferente. In quanto vite pure e crude dovrebbero vivere come Crema. Con le sue stesse gradazioni di valore. Così prossima al puro e crudo anche Crema vive diversamente da altri prossimi al puro e crudo. Per questo Crema non è un elefante. Ed è un elefante nella stessa misura in cui i padroni di casa sono gatti. Misura che c'è. E grazie alla quale l'uomo si relaziona con l'elefante. Sia pure il distratto visitatore di uno zoo. E con i sassi. Anche con i sassi ci si relaziona. Anche se si passa con la macchina sull'asfalto e il sasso è nel bosco dietro un cespuglio. Dai padroni di casa a Crema agli elefanti ai sassi. C'è una misura comune a tutti. Scopirla non cambierebbe le cose. Le relazioni. Crema fa quel che fa perché deve e non può fare altrimenti. Così l'elefante. Anche quando è chiuso in uno zoo fintanto che è non può fare a meno della sua propria natura. E i padroni di casa. Volere una cosa e non averla fa parte della loro natura. La luce artificiale è cosa naturalissima. Ogni uomo ha il suo modo. C'è un gatto rosso e un gatto nero. Continua a non esserci un modo uguale all'altro. Per legge. Tutti gli uomini uccidono e starnutiscono in maniera personalissima. La mamma il papà la bambina. E non in quanto mamma papà e bambina.

Ineliminabilmente. Costrizioni dittatori emergenze non possono nulla. Il grilletto ognuno finché è qualcuno lo preme a suo modo. Crema non si cambia vestito non pratica sport non ha sonno non ha freddo non ha caldo. Non ha freddo. Se per tre giorni in pieno inverno in febbraio la casa ha finito il riscaldamento. Lei cammina mangia e si lecca allo stesso modo. Con diversità a noi impercettibili. La televisione non ha nessun potere su di lei. Ci può essere il film più commovente. Ci può essere il film più noioso. Il dopocena è lo stesso. Il processo digestivo lo stesso. Né entra in polemica per il quadro da appendere in salotto. Né per la suoneria del telefono di casa. Non importa che non si senta. Lei non risponde. Questi sono tutti elementi che Crema pone nella serie dell'indifferenza. Che la famiglia tiene in massimo conto. Mamma papà e bambina. Senza padroni senza schiavi Crema senza amici passa tutto il giorno sola. Tutta la vita dentro una cupola di vetro che è dentro una cupola più grande. È sola Crema perché la padroncina non è una padrona e la compagnia umana non è una compagnia. È una solitudine diversa da quella della mamma della padroncina che soffre un po' di solitudine ripensando ai vecchi compagni di scuola che non vede più. Per questo tipo di solitudine bisognerebbe che in casa vi fossero altri gatti. Anche se i gatti non vanno a scuola. Quella di Crema non è quindi propriamente solitudine. È vita in un mondo a sé. Le carezze i bacini i richiami non rientrano in questo mondo. Le fusa gli strofinamenti il miao-miao non escono. I croccantini da una parte e la popò e la pipì dall'altra sono le uniche cose che entrano ed escono davvero. La famiglia che non avvicina i croccantini e fa svuotare la lettiera alla signora delle pulizie non se ne avvede. Si basa su altri dentro e su altri fuori. Inutile parlare di una volta con Crema. Si è soliti parlare di una volta. Una volta questo una volta quello. Ma con Crema è inutile. I ladri in casa non sono mai entrati. Fossero entrati e Crema in preda alla confusione si fosse attaccata ad una tenda e l'avesse strappata non avremmo dovuto lo stesso parlare in termini di una volta. Sempre assenti il prima e il dopo. E con essi l'uno e il due. Il solo zero s'avvicina e relativamente a Crema. Passano gli anni e Crema fuori dal tempo dei calendari non è mai fuori moda. La bambina lascia la famiglia per una

nuova dove lei stessa farà la mamma. I genitori e la vecchia famiglia sono un po' fuori moda rispetto alla nuova. Sono nonni. Crema no. Neanche se la bambina da mamma prenderà una nuova gattina. Nessun gatto è nuovo rispetto ad un altro. Non festeggiando i compleanni tra i gatti la differenza di età non si avverte. Crema muore come è nata. Con la stessa ricchezza esperienza e semplicità. Noncuranza. Noncuranza che però fa tornare tutto. Come il sole che sorge e tramonta giorno dopo giorno sempre al di là della gioventù e della vecchiaia. Per quanto giri la terra non fa nessuna differenza nel sole. Cambiassero appartamento per Crema sarebbe lo stesso. Agli inizi quando il papà non era stato ancora promosso al lavoro e la mamma non aveva un posto fisso la famiglia bimba compresa abitava in un'altra casa. Più piccola e moderna quasi prefabbricata e ora in forza a nuovi poveri di passaggio o permanenti. La bimba non se ne ricorda. Papà e mamma vengono da famiglie benestanti che avrebbero provveduto. Ma hanno preferito fare tutto o quasi da soli e ci sono riusciti egregiamente. Fin dalle prime volte che il fidanzato della padroncina veniva in casa Crema gli andava in collo e gli faceva festa. Pochi istanti dopo fosse agonizzato in strada o anche subito lì in salotto non avrebbe mosso un dito né versato una lacrima. Le dita che non ha le lacrime che non ha. Se fosse caduto disteso per terra con fracasso si sarebbe al limite spostata per leccarsi o sdraiarsi da un'altra parte. Per questo i gatti non hanno obblighi di leva. I cani sì anche se solo in parte e molto per modo di dire. Come il cavallo dei cartoni animati che muove il carro per prendere la carota che gli è fatta penzolare davanti al naso quel tanto che basta per fargli credere di poterla prendere ma senza farcelo mai riuscire. Il cavallo non prenderà mai la carota che a fine corsa e a carro fermo. Il cane non sarà mai amico dell'uomo. Almeno che non sia amicizia l'unione tombale a forza di putrefazioni tra cadavere d'uomo e cadavere di cane. Le flessioni si fanno trattenendo il respiro fin quasi a soffocare. Lo scenario intorno diventa insignificante e muto per chi flette preso dal vortice e dal ritmo spietato. Quando il papà fa le flessioni Crema rompe il rapporto del vivo che flette col mondo che sta lì immobile senza guardare. Crema sta immobile e anche se non

guarda ha gli occhi. A differenza del lampadario delle sedie e degli armadi non lascia indisturbato il papà a fare le flessioni. Lo disturba. Gli rinfaccia la stupidità dei suoi atti. Perché lei che potrebbe non si perde in alcun atto lontanamente sportivo. O anche attivo. La sua attività è passività. Esegue il naturalmente necessario. Crema rompe il rapporto tra il papà e il mondo e tra il mobile e l'immobile. Potrebbe muoversi e sta ferma come la sedia. Potrebbe fare ginnastica come il papà e non ci pensa nemmeno. Non fa neanche la guardia alla maglietta sulla sedia. Fuoco acqua e ladri potrebbero prenderla bruciarla e bagnarla. Lei non concepisce ordini costituiti. Con la casa in ordine o in disordine conduce la stessa vita allo stesso modo senza commenti disprezzi o apprezzamenti. È naturale che la famiglia sia milionaria. È naturale che non lo sia. Che il mondo vada a rotoli. Che non ci vada. Anche per la bambina da piccola tutto era naturale. L'unica casa possibile quella abitata. Gli unici genitori possibili quelli avuti in sorte. Unici i modi di tendere i panni di stirarli di comprarli. E noi con essi. Per questo siamo unici. Poi con l'età l'unico diventa meno unico anche se in fondo resta tale sempre. Il papà ha finito gli esercizi. Il mondo ha ripreso per lui ad avere una fisionomia ed un senso. Anche un tempo. È quasi l'ora di cena. La maglietta tolta dalla spalliera della sedia con uno scatto lascia come previsto indifferente Crema. Che strizza gli occhi come per evitare il vuoto. Poveri umani che così spesso puntano il vuoto con aria di saggezza ed effetto d'idiozia. Quando mangiano a tavola nel momento di silenzio si fermano. Bloccano la mandibole e puntano. Non si ferma mai Crema. Non punta mai. Mai il vuoto. Il gomitollo di lana o la stringa sì. Non è classica è naturale la scena del gatto e del gomitollo. Il sole sorge tutte le mattine come fosse la prima volta. Natura nella natura Crema non sa del vuoto. È tutto un pieno e un continuo e non si distingue da questo pieno e in questo continuo. Accusa chi pensa e crede di distinguersi. Come se bastasse fermare una mandibola e puntare per dar vita al vuoto. Non mangia mai troppo né troppo poco Crema. Mangia sempre giusto. È continuamente senza fame e senza sete in una giustezza che non è giustizia. E anche con molto poco sonno. L'incontrario dei padroni di casa. È come se non dovesse mai

smaltire nulla e loro sempre in debito di smaltimento. Di grasso di sonno. Soprattutto noia Crema non smaltisce e loro devono. Forse è il prezzo della soddisfazione. Bisogna smaltire e patire per avere più soddisfazione. Pena l'indifferenza o insensibilità. Per Crema tutti i giorni sono uguali. Eppure non vive questo come una pena e nemmeno è rassegnata. Il papà non può fare a meno di mangiare quel cucchiaino di minestra di troppo e di andare a letto quella mezz'ora o quell'ora oltre il tempo massimo. Il giorno seguente si tratta di recuperare. Di dieci flessioni in più e di distendersi sul canapé dopopranzo. L'età del pensionamento potrebbe portare un recupero totale o un indebitamento definitivo. Dipende dallo scivolo dei cucchiaini e delle mezz'ore e dal controllo delle flessioni e dei riposini. È difficile non ci sia un prevalere o uno sbilanciamento. Per questo si muore e si va all'ospedale. Ma l'uomo è squilibrato solo perché non esserlo è lo stesso. Crema morirà ed è già stata dal veterinario anche al di là del vaccino. Eppure senza crampi nausea e affanni è equilibratissima. Vive senza fisioterapista tappi per le orecchie e valeriane. Se ci sono dei lavori in corso nella strada Crema li sente benissimo ma non deve girarsi neanche da quell'altra parte per continuare a risposare. I padroni di casa invece si girano e rigirano nel letto. Si soffocherebbero col guanciale pur di far smettere quel terremoto dell'alba. È un terremoto che innervosisce perché sveglia e non serve ad altro. Né a buttare giù case né a fare vittime. Non ne parleranno i telegiornali. Sulla soglia del salotto lo sguardo dei tre è così assonnato che Crema acciambellata sul divano diventa per ognuno lo scrigno dove depositare il tesoro della pace e del sonno perduti. La sera non andranno a riprendere la pace e il sonno ma se li ritroveranno sotto il cuscino assieme al pigiama nelle sembianze di piombo della stanchezza. Crema non deve neanche sospettare dell'esistenza del piombo. Ne è l'opposto. Non perde mai niente poi e quindi neanche gli scrigni per conservare conosce. Lascia fare gli altri che la usano come scrigno. Sente bene che è un atto tutt'al più simbolico. Lo lascia scivolare via. Perdersi nell'aria per non perdersi lei sulla terra. Ma gli animali non si perdono. Se non in quel mezzo cielo che sono le città. Per un animale la città è un inferno. E anche per

quel tanto di animale che c'è nell'uomo. È per l'inferno che sono quotidianamente scontenti almeno per un minuto gli uomini. La campagna è già più purgatorio. L'animale è meno perso. È in uno stato di confine. L'uomo è meno scontento. Crema sta in una città ma sempre dentro casa. È salva dalla città e dall'inferno e può mantenere la sua naturalezza. Perché la casa è un ambiente. Anche una gabbia è un ambiente. La città no è quel mezzo cielo senza senso che non lo cerca nemmeno. Un mare senza terra dove gli animali affogano. Se gli appartamenti e le case sono zattere nelle zattere per lo meno non si affoga e a lungo andare si considerano come terre anche se non come territori. Nei territori ci sono altri gatti. Prima o poi si incontrano. In un pezzo di terra può non essercene neanche uno o uno solo. In quello di Crema c'è Crema e basta per esempio. Crema da natura sempre nuda non si vergogna dei nudi come non si vergogna dei pazzi. Senza malizia e pregiudizi entra nei bagni e nelle camere. Non coglie i guardarsi allo specchio o i gemiti ma ci passa accanto defilata come ai frutti nel sottobosco per lei naturalissimi ma immangiabili. Un pazzo sarebbe chi stesse tutto il giorno in casa seduto sul letto a lasciarsi morire d'inedia. Noia vuoto disperazione lavori dimagrimenti pazzie. Frutti del sottobosco per Crema. Naturalissimi normalissimi ma immangiabili da lasciar stare. Gli dèi stanno in un sottobosco ancora più profondo o così superficiale e da figure rarefatte che Crema in tutta leggerezza trovandocisi a passare nel mezzo li affloscia come ragnatele inopportune e invisibili il cui destino è raggomitolarsi insignificanti e inutili a terra dopo ogni minimo soffio di vento o spostamento d'aria. Quello di Crema è un minimo spostamento d'aria che subito si ricompatta alle sue spalle al terminare della coda. Gli dèi sarebbero come ostacoli nati morti a questo ricompattarsi. Pieni di vuoto come le ragnatele. Sordidi. Per le feste di compleanno della bambina vengono molti in casa e questi Crema li avverte. La cucina è già piena dalla sera prima di tutto il necessario per la festa. Bibite pasticcini secchi salatini e tovaglioli di carta ghirlande omaggi floreali buste. Le bambine vengono accompagnate dalle mamme ma ci sono delle mamme che sembrano accompagnate dalle figlie e sono quelle che si divertiranno di più. La funzione delle figlie è appunto quella di

accompagnarle e di valere come lasciapassare. La soglia con loro per mano può essere varcata a pieno titolo e noi se siamo madri e madri del genere possiamo entrare con le spalle coperte forti che nessuno ci dirà niente anche se la padrona di casa di per sé non ci avrebbe invitato o anche se noi non avessimo voluto mostrare il piacere per un simile invito. Crema se alza la testa non va con lo sguardo oltre l'altezza delle gonnelle. E in questa prospettiva da caviglia si defila sempre più. Dalla mattina si defila. Da quando i trambusti in cucina si sono fatti sempre più roboanti. Anche il salotto il suo habitat naturale è stato oggetto di rivisitazione dai posti delle sedie e dei tavolinetti all'aggiunta di sedie e tavoli e coccarde. I divani poi hanno subito oceaniche oscillazioni aprendosi come si può aprire un mare. Rasente rasente ai muri Crema è come se indietreggiasse. Per fare un metro impiega un'ora sedendosi ogni volta per terra con una zampina posteriore levata a leccarsi. Finisce in camera della padroncina a pomeriggio fatto e con il grosso degli invitati arrivato. È accovacciata sul letto accanto ad una pila di soprabiti mai visti prima e dal fortissimo odore di pelli esotiche che è come respirassero o prendessero ossigeno da un estraneo e invisibile habitat. Non dorme non ha paura e sta accovacciata in tutta serietà ma anche con buona dose di naturalezza. Accoglie la montagna dei soprabiti come accoglierebbe nel bosco una distesa di funghi cioè una distesa di cose a lei indifferenti ma naturalissime. Come se l'indifferenza reciproca fosse il principio primo e da lei conosciuto della natura. Forse è per questa ragione che non ha mai dato prova di temere la morte né di credere ai fantasmi. Le avrebbe vinte tutte quelle scommesse che una volta si lanciavano sui giornali della provincia e che consistevano nell'elargire un premio in denaro a chiunque fosse riuscito a passare una notte in una casa ritenuta per fama spiritata. Scommesse non per nulla dai padroni della casa cioè da quelli che avrebbero dovuto sborsare chiuse ai gatti. È buio quando la mamma entra a prendere i soprabiti. Il chiaro di luna in cui si trova Crema è dissolto violentemente dalla luce elettrica. La mamma chiede a Crema cosa ci faccia lì. Maschera la mamma che tre ore senza vederla e tre ore passate fra soli umani bastano per avvertire una differenza in Crema. Quella differenza

che quotidianamente non avverte. È un residuo di non umano che nonostante tutta l'umanità riversatale la mamma non ha potuto toglierle. Soprattutto ai propri occhi non ha potuto toglierlo. A questo punto entrano prima una poi l'altra quasi tutte le madri delle piccole ospiti. Si autoinvitano con la scusa di riprendersi da sole il soprabito nella cameretta e con questo lasciapassare commentano cameretta e gattina. Crema è quella che si sente più a suo agio nel vuoto del dopo festa. Tutti i lampadari e i lumi sono accesi ma senza una moltitudine di corpi umani da illuminare è come fossero spenti. Lasciano ed è anche peggio il senso di chi c'è stato e non c'è più il che fa illanguidire le palpebre. Mamma papà e figlia sembrano naufraghi in casa loro. Crema sale sul divano che riconosce nonostante la stramba posizione e si lecca come prima faceva a terra con una zampina di dietro levata. Per dominare questo senso d'abbandono bisognerebbe restare svegli fino al mattino successivo. Fino a quando la luce del sole non copra quella artificiale. Coricarsi e spegnere la luce significa nascondersi e scacciare senza capirlo un brutto nascente ricordo. Fare questo significa non dargli nemmeno il tempo di nascere al ricordo. Non dare il tempo alla sensazione di naufragio di trasformarsi in ricordo. Crema non dà tempo a nessuno e a niente. Per questo non ha mai fatto esperienza di sensazioni simili e forse di nessuna sensazione. Nessun naufragio quando sono andati via tutti gli altri. Li aveva avvertiti ma non avendole detto nulla di nuovo o di profondo era come non fossero venuti. E quindi non ha perso niente. Non perde niente un gatto se i funghi si estinguono e se il bosco non dà più funghi. Sono una cosa naturale e quando ci sono li avverte. Ma se mancano non avendoli mai mangiati per lui fa lo stesso. Forse avevano sonno le luci e lo scenario nel suo insieme. Al mattino tutto è nel mezzo sa d'avanzo e c'è da sistemare. Ma non langue ride. E poi esplode d'un riso candido con l'apertura della persiana centrale. Le cose in confusione invitano quasi al gioco. Si potrebbe giocare a nascondino o agli indiani o fare dei salti. Crema che sarebbe l'unica a poter giocare perché non va né a lavoro né a scuola sembra recisamente non pensarci nemmeno. Sembra in un altro mondo. Il gioco gli altri questa mattina lo mettono nella corsa per andare a lavoro e a scuola. Anche questo

è un distrarsi come il letto la sera prima. Ma la vita vissuta così a buon ritmo li piace e se la godono. Pazienza se sarà la donna delle pulizie a rimettere tutto a posto e a pranzo le uniche vestigia del compleanno si potranno trovare nel frigorifero. Le aranciate non finite e la torta e le bigné. Anche la donna delle pulizie non proverà nulla. Si tratterà di sistemare come per Crema s'è trattato anche oggi di scrollarsi e di alzare lo sguardo all'entrata della donna. Lo scenario a Crema non interessa. E in fondo sapendo già che la sera prima c'era stata una festa e che il lavoro sarebbe stato il doppio non interessa nemmeno alla donna. Inizia da una parte a raccattare cestinando e strofinando. Crema lo stesso inizia da una parte a sgranocchiare i croccantini senza occuparsi di ciò che ci sta sotto. Se la ciotola è pulita bene o no. Ci fosse del catrame sotto è chiaro che Crema non mangerebbe. Sono situazioni limite. Come l'arrivo degli invitati. Li avverte e indietreggia. Il catrame lo avverte e indietreggia. Ma come del catrame non si preoccupa se inquina e se ha fatto morire sottoforma di petrolio tanti cormorani così degli invitati non si era preoccupata e se lo avesse trovato qualcuno morto al suo ritorno in salotto con l'usuale leggerezza si sarebbe diretta in cucina alla ciotola dei croccantini. Il catrame la scaccia se è sotto la ciotola non se inquina e uccide cormorani sottoforma di petrolio o di altro. Gli invitati li avverte quando arrivano in turba e rumorosi con tutti quegli odori di carni esotiche. Non se qualcuno zitto viene dimenticato al suolo dopo che il cuore gli si è fermato. Arrivare fino a mezzogiorno e poi all'ora di pranzo è lunga. Senza niente da fare e da dire scoraggerebbe chiunque. Crema affronta come niente fosse l'intera mattinata. Ne ha affrontate a centinaia così. Non sono mattinate non si distinguono dai pomeriggi. Mai uno sbadiglio Crema è un respiro e niente più. Smetterà di respirare come niente fosse. Anche nella cesta appena nata strideva come niente fosse. Niente di diverso da una materia che dice d'esserci senza pretendere che qualcuno le risponda. Non avverte minimamente il vuoto o la noia Crema né ha vertigini di fame. L'aspirapolvere che ormai conosce la fa indietreggiare solo l'indispensabile. Intanto il sole passa e la luce cambia. Lei non cambia né passa. Non un commento sulle disattenzioni e gli stati d'animo o i vestiti della

donna delle pulizie. Ha rischiato due o tre volte perché ci si era avvicinata troppo di buttare giù un lume tanto caro alla mamma. Ha uno sguardo in modo lieve ma continuo afflitto e indisponente. Il giacchetto attaccato nell'ingresso misura il gusto l'età e la condizione della figlia. Accanto al sofà c'è un ripiano con sempre alcuni libri o riviste sopra. Per Crema come per il sofà e molti uomini compresa la donna delle pulizie un libro o l'altro è lo stesso. Da questo punto di vista il sofà e gli uomini che non leggono sono molto più vicino a Crema di quelli che leggono. Eppure la mamma lesse che ai gatti bisogna servire i croccantini con accanto sempre una ciotola d'acqua fresca. Quella lettura lì per lì fu indifferente a Crema eppure i suoi effetti le si rivelarono ben presto vicinissimi e tangibili. Sta di fatto che senza ritegno Crema balza sopra l'ultimo tomo della breve pila di libri sul tavolinetto vicino al sofà. Può trattarsi di un formulario corposo che ha fatto sudare il papà in ufficio o di un quaderno colorato dalla bambina. Sudore e colori sono lontani da Crema che ne è ignara. Sono come i funghi del sottobosco per lei. Se sapesse del sudore freddo del papà e della fantasia accesa della padroncina causato da questi funghi del sottobosco si comporterebbe e non potrebbe che comportarsi allo stesso modo. Un balzo e via. Che appartengano al papà o alla padroncina sempre di funghi si tratta. Sempre di funghi si tratta se la loro coltivazione è costata ancora più sudore e freddo e ha richiesto ancora più fervore e fantasia di quanto sta nel papà e nella bambina. Disagi e guerre e noie e notti insonni sono funghi e sono funghi non commestibili e non meno indifferenti dei sassolini del fosso e delle foglie del selciato. Crema non può perdersi in sassolini e foglie. Non può mangiarli. La loro vita invece ci hanno investito e quant'altra li rimane ci investiranno il papà e la bambina. Ma per loro non si tratta di foglie e sassolini. Sarebbe un bell'errore altrimenti. Irreparabile e infernale. Povera bambina e povero papà che morirebbero d'indigestione e povera mamma che se già non fosse morta d'indigestione sarebbe una simile vista ad ucciderla. Libera da sudore e colori Crema ben poco vede e da ben poco è vista. Penetrata a volte da uno sguardo se ne ha uno del muro che a volte per tutta risposta Crema penetra con uno sguardo se ne ha uno. Sguardi che si

sfanno da bolle di sapone nel mezzo dello spazio che intercorre tra chi guarda e chi è guardato tra la partenza e l'arrivo. Chi guarda e chi è guardato allora sono cosa poco solida e la partenza e l'arrivo cose così flebili da considerarsi impossibili. Più possibili di tutto sembrano i funghi del sottobosco che Crema non mangia e cioè più possibile di tutto sembra l'ignorare. Bisogna vedere se si tratta di un'ignoranza reciproca ma molto probabilmente è fine a se stessa e in ogni caso proprio in virtù di questa ignoranza medesima non ci vede niente nessuno. Ognuno ci vede quel poco che pur basta per far gridare al tutto. Ed è un grido forzato sordo e che nessuno ascolta forse nemmeno chi lo grida. Da Crema all'universo il passo è breve e sta tutto qui nel non sopravvalutare o sottovalutare questa brevità. Ad ogni modo rivincite non verranno prese. Almeno per ancora molto tempo sembra che nessuno voglia impegnarsi a far scontare a Crema la sua ignoranza costringendola a imparare a leggere e a scrivere. Allora Crema non salterebbe più sui tomi. È tanto che il papà e la bambina non ci saltano più e i risultati sono un lavoro una scuola una casa e giustappunto un papà e una bambina. Ma anche Crema che salta rientra nei risultati. Niente casa niente salto. E niente Crema perché Crema l'ha chiamata così la padroncina dopo un suggerimento a mezza voce del nonno. Forse più di tutto farebbe ridere Crema la mezza voce che piace tanto perché gli sembra garbata e appropriata al nonno. Se non arriva un grido fra chi guarda e chi è guardato sembra ridicolo possa arrivare una mezza voce. Eppure fra quelli che sentono e vedono e sono visti si sentono anche e sono tenute in altissimo rango le mezze voci espressione di progresso e intimità. Si vedono e sono visti tanto bene che si sentono tutt'uno rischiando di essere tutt'uno così da non vederci più un'altra volta. Questo è l'inconveniente di esser nati e per non pensarci bisogna tirare dritto quando nel sottobosco si vedono funghi che non possiamo mangiare. E bisogna considerare al di là del sottobosco un po' funghi che non possiamo mangiare anche quelli che ci consentono il sostentamento e la vita e partoriranno nuove nascite di specie simile alla nostra. Così per la sua specie avrebbe fatto Crema se avesse avuto dei gattini. Non può averne perché è sterilizzata. E anche se non lo fosse non potrebbe lo stesso perché non incontra

mai un possibile partner. Nel suo mondo non ci sono altri gatti all'infuori di lei. Eppure basta un solo esemplare per fare una specie. Crema si sentirebbe un gatto anche se non avesse mai visto altri gatti e non si fosse mai vista ad uno specchio. Anche se non avesse mai visto altri esseri viventi a partire dai quali definirsi per contrasto. Anche in uno spazio vuoto e senza il sostegno di un solo oggetto si sentirebbe quello che è. La gravità non ha nulla a che fare con l'essere. Gli altri o cose o esseri servono però per sentire maggiormente ed in maniera più adeguata il peso specifico del proprio essere. Crema che pure sta in mezzo ad altri esseri ed a molti oggetti non sente eccessivamente il peso del proprio essere perché ignora quando con discrezione quando sfacciata gli uni e gli altri. Mamma e bambina vivono e respirano invece perché loro malgrado finiscono anch'esse per sentire non molto il peso del proprio essere specifico attraverso quello degli altri esseri ed oggetti. Infatti se da una parte si impegnano tutto il giorno per scorgere analizzare e pesare questo e quello alla fine e inevitabilmente utilizzano sempre una bilancia che più umana non si può la quale fa di un mondo di diversità un mondo di umanità tanto che la diversità per prima non si rivela che una categoria o similitudine umana. Crema sterilizzata non pensa ad un possibile partner anche se sembra avvertire l'elettricità che attraverso continenti e secoli diparte con incroci su incroci dai gatti di tutto l'universo senza mai raccogliersi in un grembo. Questo sentire fa la specie e farebbe riconoscere all'istante gli individui di una stessa specie se si incontrassero nudi in un pianoro deserto. Lo stesso dicasi delle specie nei rispetti dell'essere vivente. E di questo in quelli dell'essere in generale perché vivo e oggetto sono più vicini in quanto qualcosa di tutto e nulla. Il tutto se incontrasse il nulla invece non lo riconoscerebbe. Ma tanto non lo può incontrare mai. Anche se ci sta schiena a schiena ogni giorno. Il tutto e il nulla che fanno scontrare Crema e gli altri sono quindi relativi perché altrimenti non ci sarebbe nemmeno scontro. Crema è sterile. Ha sempre dato tempo al tempo Crema. Non si è mai sentita bruciare. Non ha mai voluto bruciare i tempi. Né si è ingolfata sobbarcandosi di un qualche troppo. Non ha detto ben venga la sterilizzazione. Non ha detto niente e fa punto e basta

perché sembra non aver mai iniziato. Non si perde nell'affanno come non mangia né troppo né troppo poco. Il giorno sorge ed è se stesso. La trova in sé. Sempre la stessa. Al cospetto del giorno che sorge ed è se stesso l'uomo s'agita come per non farsi trovare. Per darla a bere. Inutile è allora il genio se nemmeno lui da gran d'uomo riesce a darla a bere al giorno che sorge e che lo denuncia smascherandolo e umiliandolo dopo averlo messo a nudo. Crema non si fa prendere dalla bramosia. Non conosce sete. Respira e non è soffocabile. O sono i gatti a non giocare o siamo noi. Crema non punterebbe nulla ad una slot machine. Il puntarci nostro sembra in cerca di una disperata maniera per puntare il nulla. Quello dei pasti alla sera. In fondo nemmeno noi ci divertiamo nel puntare alla slot machine. Stringessimo finalmente quel nulla o ci stringesse finalmente lui soffocandoci non punteremmo più. E soffocati non chiederemmo altro. Crema non chiede mai niente. Eppure non è soffocata respira. Il soffocarsi per cui puntiamo il nulla la sera a tavola e per cui puntiamo alle slot machine sarebbe allora forse simile al respiro di Crema. Crema tratta il sole come uno sfondo. Né un suo antenato ha mai creduto che fosse un dio il sole. Ed è più perfetta Crema qui con la famiglia e senz'altri gatti che in una qualche comunità o branco. Lì sarebbe come le scimmie dei documentari filmate da lontano in una zona argillosa con alberi e liane. Si vedrebbe di tanto in tanto Crema con uno scatto graffiare per istinto un vicino. Poi come destinata a rimanere nella zona o nel campo d'azione della cinepresa ricominciare le pulizie leccandosi. In questo spazio passerebbe a sua volta davanti a dei gatti che le rifilerebbero a loro volta e per lo stesso istinto qualche graffietto. Miagolerebbe e in casa non miagola perché anche se la zona è limitata e anche se come nelle tribù dei gatti bisogna stare dentro questa zona qui non si passa davanti a nessuno in grado di graffiare né ci passa davanti nessuno in grado di prendersi un graffio per poi scostarsi con un miao. E senza il miao Crema ha ridotto al minimo le puntate ed è al massimo ignorante della slot machine e del sole. Povero sole che Crema lascia sempre e spietatamente solo. Che non punta mai perché non si interessa del nulla. Povero se a lui importasse qualcosa della ricchezza. Ma in questo deve essere simile a

Crema. Altrimenti così povero non sorgerebbe come continua a fare. La pressione di Crema è dunque costante. Cadesse lei in depressione vi cadrebbe il mondo intero. Cosa non possibile perché non c'è una fossa tanto profonda da accogliere l'accasciarsi del mondo. Tutt'al più la depressione può starci dentro al mondo. È dentro di noi e noi siamo dentro al mondo. Percorresse le vie luccicanti sotto Natale Crema non si nauseerebbe deprimendosi al pensiero di tanta ingordigia insensata. Lei non avverte il tipico effetto d'affogamento in una pozzanghera di fango così comune al vivere sociale degli uomini. Se incontrasse pozzanghera e fango con circospezione salterebbe si sposterebbe o appunto sgattaiolerebbe senza macchiarsi bagnarsi o peggio lasciarsi tentare dall'umanissima ingordigia che è e si rivela autodistruzione. Ci si distrugge a tuffarsi in una larga e fonda pozzanghera di fango col fango che soffoca bocca e naso e lascia il corpo in un qualcosa d'orrido e ridicolo che non è né una deriva né una vasca. Del resto i suicidi e le flagellazioni non avvengono nei naufragi e del resto soprattutto non si può naufragare in una pozzanghera per quanto larga e fonda possa essere. In casa i liquidi e quindi le possibili pozzanghere si trovano nelle tazze del latte nei piatti fondi del brodo e più oscuramente e vorticosamente nel condotto del water. E in effetti gli umani di casa da potenziali suicidi fissano latte brodo e condotto quando fanno colazione cena e dopo i bisogni corporali. Evidentemente per loro non sono solo bisogni. I bisogni non si fissano e Crema non fissa il suo cibo o la sua lettiera. Nessun gatto è diventato o diventerà chimico o filosofo o sognatore proprio perché non fissa ma soddisfa il bisogno e basta. Per la bambina per il babbo per la mamma sono dei mondi dei gironi e dei simboli le tazze i piatti e il water. Il rischio è che una tazza diventi pozzanghera o un piatto o un water lo diventino. Allora col fango e con la tentazione di immergersi l'attentato alla propria vita diventa il rischio maggiore. Si sfalda la vita davanti ad una vetrina di negozio come a Crema non si sfalderebbe mai. A lei non faranno mai male i suoi accidentali riflessi nei vetri i prezzi inavvicinabili i manichini dal fisico statuario il mito del lusso dietro una produzione d'alta moda. Basta Crema ad abbassare ogni alto e ad innalzare ogni basso. È

difficile poi che un basso abbassi Crema o che un alto la innalzi. Si tratta solo di cose nostre. Sono nostri alti e bassi tutti gli alti e bassi. A Crema non manca mai la voglia di fare quello che la natura gli ordina di fare. Perché non ha voglia di fare altro. Il guardare la tazza come una pozza fa parte dell'altro e porta a non aver voglia di fare quello che il bisogno più di natura richiede. Salvo che non sia nostro bisogno di natura rimettersi alla trasformazione della tazza col latte in pozza di fango. Ma allora alla fine questa trasformazione porterebbe al passaggio dall'aria al chiuso cioè la nostra storia da vita a batterio anaerobico. Questo si potrebbe chiamare nulla e Crema non potrebbe chiamarlo perché fra l'altro oltre a non giungere allo stadio del batterio non chiama comunque per costituzione. Quando la bambina è a letto con la febbre chiama e chiama anche Crema non per guarire ma per avere qualcuno vicino. Se Crema stesse male da ferita o inferma il suo miao non sarebbe un invocare compagnia ma solo un'esigenza di guarigione perché l'essere non può non essere. Il miao di Crema aiuta la natura a risolvere la contraddizione di un essere malato di un essere cioè che rischia di non essere più. O mi fai essere o non mi fai essere ricorda piuttosto che dire Crema alla natura. E lo fa senza attendere pretestuosa risposte. Nemmeno tanto per fare lo fa per reazione spontanea in uno spontaneo che non richiede nemmeno di scendere o di salire al livello fisico-chimico. Della fisica e della chimica ci si accorge solo leggendo libri o andando a scuola. Crema non legge e non va. La bambina sta leggendo e andando. Mamma e papà hanno già letto sono già andati. Crema non si capacita di questo andare e di questo leggere. La bambina non è per lei una bambina la mamma non una mamma il papà non papà. Che cosa siano uno strofinarsi uno sgranocchiare uno stirarsi devono bastare se non a dirlo a significarlo. Se non bastano pazienza Crema non può far altro e quanto fanno gli altri alla fine sembra non andare molto più in là di questo fare di gatta fare che si risolve in se stesso e non risolve problemi non essendo un problema.

Secondo senso

Crema cambiò proprietario un giorno di settembre. Circa 1500 anni fa. Non si trattò di un'ora o di un giorno ma di una settimana forse due. Della fine di un viaggio iniziato mesi e anni prima. Da anni si sapeva che prima o poi sarebbero arrivati i barbari. Da giorni li avevano avvistati e sempre più vicini. Niente assedio. Si sono inseriti naturalmente come un fiume fangoso in un rivolo e qualcuno come l'erbaccia. Gli abitanti non c'erano già più. Neanche i fantasmi hanno lasciato. Le furono tolti i cancelli di legno che erano le sue palizzate le sue porte. Sdentata come prima tortura. E i denti li aveva sani. Erano legni verdi aguzzi nerboruti. Sdentata non ha provato neanche a parlare Crema come i vecchi con i cilabbi a farfugliare. Dormirono per notti e notti al di fuori del suo grembo dopo averla sdentata come per segnarla. Sull'erba fra i sassi e lasciando abbandonate all'infinito le sue case i suoi quartieri. Queste questi nessuno li riuscì. Se i barbari sapessero dei templi atzechi e delle leggende degli esploratori si potrebbe dire che i barbari ricrearono questa situazione-humus. Lasciarono risucchiare i legni e i muri a secco dalle viscere del terreno tra foglie rovi e muffe. Senza neanche lo scimmiettare dei volatili esotici. Né la possibilità dell'esploratore perché i legni e i muri a secco non reggono il tempo e infatti non sono sopravvissuti. Crema si vide come strappata l'anima si direbbe. Come il signor Scrooge ma senza angeli. Col corpo a terra e corroso piano e lentamente dalla terra si vide si direbbe l'anima strappata e condotta a fianco del corpo a giacere e a stare col conquistatore rigovernando e con lavori da bracciante. Informe l'anima di Crema spazzata e senza confini ne avrebbe visti sorgere di inediti. Sta per diventare la Crema dei Barbari. Si direbbe indicibile il rammarico per il povero corpo che giace. Di notte quando i barbari dormono lo sguardo di Crema si direbbe verso quel corpo che giace quel suo che vede e che non può toccare né può parlarci. Come un bambino lui poi non saprebbe che rispondere. Come un bambino che torna indietro ridiventerà un feto. Ed è un bimbo senza curiosità incullabile. Il segno dall'interpunzione alla croce e il segno di ogni tipo è tolto e al

suo posto un vuoto ma macchiato di grigio topo. A chiodi sulla carne viva come se l'anima ne avesse una spuntano dentro Crema catapecchie. Niente tende da indiani. Cose più simili alle palafitte. Anche se su terreno. Hanno scelto per di più la parte incolta. Quella a nord quella parte che versa in direzione della loro tundra evasa. Forse li hanno cacciati e forse i barbari sono messi peggio di Crema quasi più tristi. Nonostante il corpo o figlio morto senza cerimonie Crema resta se stessa. Ma ai barbari con lei che proprio perché se stessa non li farà da patria nessuna possibilità di conforto. Le prime scorrerie sul corpo di Crema dopo la supervisione dei dignitari che non hanno trovato nulla d'interessante per loro sono state degli amanti. Più che di esseri di atti e atti di violenza. Correavano a coppie poi lui buttava giù un uscio e distendeva lei su un tavolo con dei gemiti con degli scossoni. Fecero questo per del tempo ritornando sempre nel giro di un'ora al villaggio e non perché avevano cara l'anima invece del corpo. Poi i legni anche quelli dei tavoli dentro le case marcirono e del corpo non se ne parlò più. L'anima intanto inchiodata cresceva a forza di catapecchie non rifiutandosi a niente anche se senza amore e senza amore in maniera disarmante. Il chiodo con la capocchia più grossa era in questa crocifissione a mitraglia senza redenzione la dimora del capo barbaro. Uno stregone con tre mogli e dieci concubine e tante asce quanti figli. L'anima di Crema sempre più o fin dall'inizio perimetro o astrazione vedrà morire e non piangerà tutti questi figli mentre le asce conficcate sepolte arrugginite. Crema vive ora dove prima si distendeva la sua ombra. Non sembra un sogno ma una sensazione una qualsiasi divenuta tridimensionale pesa corposa e terribile perché prima non si era mai vista così prima non si era mai vista. Una sensazione con cui non si può parlare e con cui mostruosamente ci si identifica. Senza metamorfosi e piuttosto con un miscuglio salino d'eternità sciatta. Se ogni anima è così nessun cimitero nessun rito vale e si fa prima a dire che le anime non ci sono. Uno stendardo basta uno stendardo e Crema è piazzata lo deve accettare assumere che si incunea nella sua pelle con un cuneo che crea che crea Crema mentre cala. E questo stendardo con l'asta che buca il terreno e fora in un punto senza lombrichi rende ancora Crema possibile. I suoi ex piuttosto

con l'andarsene e il lasciarla ne avrebbero segnata la fine. Non che a Crema possa importare di resistere. Altrimenti non consentirebbe a tante cose. Nel villaggio sono già iniziate a cadere le brocche d'argilla con l'acqua e gli schiaffi alle guance delle mogli da parte dei maschi seguono di già. Hanno preso a girare come le ruote di un mulino che o non è zozzo o è preso ogni volta dal cielo o dalla terra da un'acqua purificatrice che rende possibile i giorni il loro avvicinarsi altrimenti col fiato mozzato al primo schiaffo e singulto. Più che una ruota del tempo è una tavola incessantemente rasata e riscritta. Scrive un figlio un tot e poi muore. Riscrive un altro e non si sa chi cancella. Crema almeno in questo spazio è la tavola. I capi ci scrivono con le asce i muli tagliando i pesci infilzati da un'asticella. E ci scrive anche la farina che impolvera oggetti ed il sego come un'erba come tutte le cose che i barbari chiamano o non chiamano vita quotidiana. Non l'ha mai invocata la vita quotidiana Crema. Ne assiste alle parcellizzazioni. Di cui poi forse ma non di tutte si scriverà la storia da leggere in altre città. La cenere viene sparsa sul suolo tutti i giorni perché tutti i giorni un falò anzi vari e più volte al giorno in varie locazioni. C'è un'urna cineraria per famiglia più quelle comuni e questo prima e al di là di ogni morte. Avviene durante la vita quella piena e ricorrente del cucinare o della pulizia di una ferita coi ferri a caldo o anche sempre in ambito dei ferri durante il forgiare da parte del fabbro un forgiare rovente da cui l'acqua fuma nel bacile e di fianco a terra anche quel fuoco indispensabile rilascerà cenere. Svolazza negli occhi questa cenere come ad innalzarsi per segnare i confini anche in altezza dell'anima di Crema. I suoi spazi aerei che sono sembra fin dove arriva la cenere in alto e per lungo fin dove possono estendersi i giochi nei giorni di festa quei giochi di ruzzoloni e cazzotti e della lunghezza di una scoccata d'arco. Ci fosse una sola cosa al mondo che potesse far pro a Crema vorrebbe dire che questa ha uno stomaco ma Crema non mangia non digerisce non deve avere uno stomaco. Gli stomaci poi non si prendono in due settimane e non vengono abbandonati da abitanti che non hanno. Alla sera cadono le differenze fra Crema e la tundra. È una dimensione unica e sola per tutto il mondo e il mondo è allora

universo e così i suoi abitanti. I barbari tutti solo di sera e solo nel sonno si sentono a casa si sentono in una comunione. La terra perde il suo peso coi corpi e c'è una distensione non un innalzamento una distensione lungo tutta la terra per quanto la terra è lunga. Il fatto è che questa distensione è una materia. Si tratta di materia. Ci vivono dormendo i barbari. Di giorno fosse la solita materia si tratterebbe solo di un cambiamento alla superficie un cambiamento di colore per un gioco di luci. Se tutto questo fosse prezioso anche solo un poco non una goccia di sangue verrebbe versata. Ma anche ai giochi anche solo per giocare con il figlio del capo campioncino scorre sangue. Che Crema non beve e che in tutto l'universo non c'è chi beva nemmeno l'universo. Per l'universo il sangue poteva rimanere dov'era. Invece il campioncino il figlio del capo ha fatto cadere un compagno dell'altra squadra nel corso del gioco e per terra un sasso c'è sempre. Scorticato da una ferita il ragazzo continua. Gocciola e fosse solo anche una sola goccia di sangue sarebbe troppo se ci fosse quel prezioso quella gioia. Una figlia del capo gocciola per il suo flusso da tredicenne e presto andrà sposa. Nessuna donna neanche fra i barbari arriva a quattordici anni senza gocciolare. E sarebbe un danno la fine ci arrivasse. Come se senza sangue se senza darlo morisse. I giochi dei barbari Crema non li aveva mai visti non sono come quelli degli abitanti di prima. Forse non sono giochi per la foga il pericolo lo sforzo l'urlo e più che altro per la polvere tanta che carri carretti e suole alzano. Una polvere che non si disperde e permane a nuvole. Nuvole che soffocherebbero Crema fosse tutta lì in quel mezz'arco di cielo. Ma lei giochino e impolverino anche tutto il giorno e tutti i giorni sopravvive. Eppure sia anche solo polvere ci vuole. Ci vuole qualcosa e qualcosa di umano e umano sociale altrimenti una città nessuna città sopravvive. E Crema ora villaggio lo è città. Anche se non sente di esserlo lo sentisse non lo sarebbe lo sentisse sarebbe uomo. Nella stagione dei funghi e forse delle castagne aumentano così a funghi e a castagne gli abitanti di Crema. Non aumentano solo nel senso che la prima precocità del buio agevola lo sdraiarsi al caldo fra le pelli ricoprendosi lì di frutti e di carni. Aumentano anche nel senso che sono abitanti i funghi e le castagne. Sono qualcosa che grava.

Qualcosa di più che nelle altre stagioni non c'è. E grava su Crema. Grava dal basso come emergendo per poi finire in grembo. Senza che Crema culli o zappi. Gli uomini sono più abitanti ma anche questi frutti devono esserlo pena il dissolversi della città del suo spazio. O lo spazio contiene e regge o se non contiene non c'è. E senza spazio niente Crema come città. Eppure lo spazio non si sposta resta sempre in se stesso chiuso. Se la città fosse uno spazio i barbari non avrebbero potuto spostarla avrebbero dovuto o ripercorrere le orme dei vecchi abitanti della vecchia Crema o fondare anche se vicinissimo entro l'ombra della prima una nuova città. Lo spazio non ha un cuore e in questo Crema è come lo spazio e per questo non può essere un'anima. Ma Crema si sposta e in questo è differente dallo spazio e simile se ci fosse a un'anima senza sentimento che è come dire senza se stessa. Non è che l'hanno spostata i barbari Crema dove prima c'era la sua ombra. È lei semmai che continuando a non volere e a non potere ha posto il sostrato perché i barbari fossero perché a loro si materializzasse lì in quello che altrimenti non sarebbe un luogo un'aria. Che non sia rarefatta da soffocare. Così l'aria si forma di volta in volta parallela e in progressione col respiro. Un respiro un'aria. Niente aria niente respiro niente respiro niente aria. Nel mezzo il rarefatto da fuggire perché vita sia. Crema non è mai presa da ansia come se la sua placenta potesse allargarsi e deformarsi indefinitamente. Eppure infinito il suo spazio finirebbe lei nella fine della dissoluzione. In tutte le canzoni di Lucio Battisti c'è solo un'immagine degna di venire ricordata. Quella della tristezza che come la neve cade sul cuore senza far rumore. Questa immagine è degna di venire ricordata perché serve per esprimere lo spazio di Crema. Lo spazio di Crema l'essere di una città consiste nel dire che la tristezza è come la neve che cade sul cuore senza far rumore 1500 anni prima che nasca Battisti. Consiste cioè nel significare qualcosa senza dirla. Ci si accorge così che è irrilevante la nascita di Battisti. E soprattutto ci si accorge che è quanto di più storico di storicamente significativo non quanto di più assurdo far intervenire Battisti coi suoi capelli il suo foulard e la sua mediocrità davvero triste nel quadro di un assembramento longobardo o unnico o celtico. Arriva Battisti e

cade il 568 e cade Cristo. Nessuno avrebbe mai detto Battisti anticristo. Nessuno avrebbe mai detto che Battisti da solo avrebbe vinto su tutta la cristianità su tutto il tempo. E non lo ha detto nessuno infatti lo ha detto non lo ha detto lo ha fatto esistendo e dandosi spazio una città. Crema tutto questo per darsi spazio quello spazio più che vitale d'essenza da averci per definizione. Far piombare Battisti in un accampamento barbaro del 500 dopo Cristo può sembrare davvero di cattivo gusto più di cattivo gusto delle conigliette di Playboy nel Vietnam ordinate dallo Stato Maggiore. Eppure la verità sembrerebbe consistere o apparire nelle cose di cattivo gusto. E Crema è vera. Non avrebbe potuto fargli niente Battisti a Crema a quel suolo a quell'aria. Il vero c'è quando non si può far niente quando non gli si può far niente. Il nostro fare ogni fare è quindi per forza falso. I barbari o non hanno fatto niente o hanno fatto a Crema il falso che è lo stesso. Per questo hanno potuto e Crema ha potuto vivere nella sua ombra dove prima gettava la sua ombra. Si può dormire nella vasca e in una vasca asciutta se il letto è tutto bagnato. Il primo che dice che tutto ciò è assurdo non ha mai davvero ascoltato Battisti né vissuto in una città o dormito in una vasca. Ci vuole poco per fare queste cose proprio perché ciò non è assurdo. Perché queste cose non fanno. E le fanno le significano i barbari al gioco i sanguisughe per terra le barbare schiena a schiena o schiena al tavolo. Schiena a schiena come si vede nei film di tribù e ostaggi eccetera come si vede in qualche film di cowboy. Non bisognerebbe mai scendere di livello mantenere sempre il tragico sempre il serio. Eppure Crema è scesa perché tanto o è lo stesso o non si scende comunque mai perché non si è saliti se non per sfizio per sfizio convenzionale. E Crema ha potuto vivere della sua ombra. Così noi continuare a scrivere a costo di scrivere Battisti. Non c'è limite al basso perché il basso non è limite ma una meta una meta preziosa che riconferma quanto di prezioso può esserci o può esser fatto. Di prezioso per chi come al solito poi non si sa ma anche fosse prezioso fine a se stesso sarebbe comunque qualcosa e ciò basta. Basta per il tutto. Come se chi non avesse opinioni non fosse un cialtrone ma un dio e tutto il resto game over. In un lato dell'appezzamento di terra con cui s'identifica Crema è conficcata un'asta

portabandiera. L'asta non è diritta e liscia come solo la plastica o l'artificio può esserlo. Ha i nodi del legno e poi non è stata nemmeno passata a pialla. La bandiera non è del tessuto leggero e trasparente poliestere e lycra come quelle da stadio. Non ha neanche un colore neanche il rosso mollusco fenicio. È un panno un cencio non palio solo perché rozzo che pesa e solo quando il vento è forte e grosso in un grosso e spesso contro grosso e spesso si sposta e solleva a stento volteggiando. Il colore è terra bruciata schiarita. Sembra il colore di un'arteria asciutta e secca pronto a divenire d'estate aridità. Ruvido questo panno neanche il sangue asciugherebbe perché se strofinato su di una ferita la allargherebbe e arrosserebbe di più. Eppure non è un relitto ma un messo in mostra. Messo in mostra non per i nemici che non ci sono o per gli animali che ci sono ma non sanno leggere neanche una tabula rasa come quella. La polvere al vento è diversa perché si disperde e rimane natura nella natura. Quello tutto compatto stretto cucito come una toppa della natura resta all'intemperie quasi icona umana a monito del tempo. Eppure umilmente giù floscio come piegato dal tempo dello spazio dal tempo delle meteoriti che non è tempo ma polvere di stelle. Una polvere rude di gelo. Vietato giocarci attorno al vessillo che segna il confine di Crema. I barbari hanno segnato il territorio come i cani. Perché uomini non perché barbari. Non sono cani i barbari sono cani gli uomini. A Crema tutto questo un uomo che alzi la gamba un uomo a quattro zampo e zampilli con un bau-bau magari non fa ridere non fa niente. Le donne barbare come cagne come pesci femmina non sanno che cosa significhi uno stupro. Allargano le gambe come respirare. A volte il respiro è difficoltoso per raffreddore corsa o aria viziata. Quando si smette di respirare si muore. I bambini i figli spesso fanno morire le donne barbare. Non fanno mai la connessione. Come se l'allargare le gambe fosse una cosa e il morire di parto un'altra. Le donne barbare non pensano non fanno uno più uno e non pensano quindi che può bastare allargare una gamba per morire. Sono proprio come Crema come la natura non credono a niente e apposta d'arbitrio frenano un impulso fosse il più innocuo perché non credono nemmeno alla natura. Le feste i duelli le questioni d'onore la supremazia maschile portano o esigono divieti vincoli. Li

esigono alcuni altri no. Giusto a spregio della natura vegetale. Ma solo per promuovere una seconda natura che è solo una variazione della prima e unica di quella di cui anche Crema qualsiasi cosa sia non può non far parte. È così che vengono accettati e che Crema assume urla e gesti indifferentemente da parte dei barbari o dei cittadini di una volta. In confronto a questo il progresso non esiste non è niente. I barbari se pure hanno costretto Crema a brucare la propria ombra a mangiarsi e respirarsi non hanno fatto niente di illecito non hanno fatto tornare niente indietro nessuna risistemazione degli orologi. Il biologico non ha orologio. La bandiera barbara d'un panna sporco è come una mangiatoia di legno stopposo e scheggiato. Di queste mangiatoie che sembrano riflessi delle mani dei falegnami che non sembrano opere dei falegnami che sembrano come le rocce scavate dall'acqua ce ne sono in Crema. Una per ogni due bestie da soma. Ci si arrotano i denti e non le scalfiscono come pezzi di sasso incorruttibili. Come un nulla un nulla tutto materia come materia pura e pressata pressurizzata. Un centimetro di questo nulla pesa un quintale. È inservibile. È la bandiera dei barbari. Ora anche di Crema che non è sbandieratrice che non sventola. Che come tutte le patrie non ha patria. Le città solo le città non possono vivere in città e non possono essere portate in nessuna città per quanto grande sia. I meteoriti possono esserci portati. Forse anche un sole. E per questo forse Crema indifferente si presenta ogni giorno al sole che non può far altro che presentarsi a lei. I lombrichi il sotto non fanno ingrassare Crema come le nuvole ingrossandosi e abbassandosi fino a confondersi con le nebbie non la soffocano. Crema non rigurgita non respira. Così annulla tutte le prospettive il suo spazio il suo essere. Il sotterraneo guerreggi viva sommosse imploda. Il cielo le elettricità i venti le condense. Sono cose che non la riguardano. Sono cose. Altrimenti sarebbe tutto un commuoversi fare condoglianze benedire. I bambini portati via dalla tosse le spose vedove le noie degli arti le zuppe avvelenate ci sono anche in un breve perimetro come Crema. Perché ci sia perché resista Crema devono mancare o passare velocemente i singhiozzi i pensieri i nervi tesi. Singhiozzano pensano tendono gli uomini non le città. Lo facessero anche le città gli uomini non avrebbero

luoghi abitativi. Sarebbero sospesi nell'iperuranio ridicolo. Anche se non c'era l'asfalto al tempo della Crema barbarica c'era. Tutto a sfraccellarsi sopra. E Crema a restare. La città è un asfalto dove tutto ci si sfracella sopra. Tutto uovo calato lanciato dall'alto. A Crema non importa neanche che ripuliscano. Che si distingua la chiara dal tuorlo. Che si frigga o si succhi. Per questo suo asfalto Crema non sa e non può leggere ascoltare. Bisogna saper leggere o avere orecchie per ascoltare per credere al tempo e viverci dentro. Altrimenti niente tempo niente Aristofane o Battisti. Vedesse un iperuranio Crema non lo irriderebbe. Crema non sa di Aristofane. Per Crema tra Battisti e Platone non ci sono differenze calpestassero in sandali il suo selciato. Glielo offrirebbe il selciato e poi morti prima di seppellirli lei l'unico olio l'unica esequia possibile per loro per loro soli con lei sarebbero gli agenti gli agenti atmosferici corrosivi. Agiscano loro Crema non agisce. E senza un terzo fra Platone e Battisti anche senza Crema non c'è differenza. Cristo e i suoi anni prima e i suoi anni dopo non significano niente non fanno nemmeno ridere. Crema ignora che cosa significhi un paesaggio. Le atmosfere arancio alle sei dopo merenda sul dondolo in giugno. Che cosa significhi giocare a palla con un costume a strisce bianche e azzurre nel primo Novecento. Il campo da gioco è terra battuta morbida e tenue. Il contorno è equoreo e tepore. Crema non sa come e se si possa dipingere tutto questo. Del dipingere quale secondo stadio dopo il vivere Crema che non vive non può sapere. Non può riflettere chi non ha occhi. E allora il cuoio cucito col filo spesso può passare peso e d'odore acuto di mano in mano venire lanciato raccolto. Senza che Crema intervenga commenti o tolga a Rousseau Henri la tavolozza. Senza che gli impedisca di arricciarsi i baffi con l'impugnatura del pennello. Mostruosamente la luce si richiude in un punto e la terra che vacilla significa che Rousseau è Platone che un posto vale l'altro. Solo rispettando questa legge oltre le apparenze la terra e le sue città possono mantenersi. Crema non sa che cosa significhi prima di dormire d'estate al buio giocare a carte nel giardino con uno straniero e sua figlia che mentre tiene le carte in mano sogna di non esser lì e fa sognare un po' anche gli altri quegli altri che la costringano a

rimanere a non andarsene. E della speranza per tutti la mattina con le brioches il latte il sole alto l'erba fresca Crema non può sapere. Lo sapesse emozionata irretita non darebbe più spazio per l'erba che brucano le mucche. E niente più latte niente più speranza. È come se il bianco venisse dall'incolore di Crema. Come se ogni fiore ci venisse. I barbari non pregano molto i divini. Vivono in quell'ombra che è Crema eppure temono le ombre. Il ramo smosso la nube che assume forme fanno tremare. Perché cose non stringibili non strozzabili. E ucciso da una di quelle cose il barbaro non saprebbe a chi dare la colpa. Gli altri barbari i rimasti non saprebbero a chi dare la colpa. A chi dare la colpa per un infarto? È questa la principale domanda di un barbaro. Crema che non sa leggere non ha orecchi e non ha cuore non ha ricevuto mai niente dall'esterno. È come se visse sul filo di un rasoio che non taglia. Come non ammettesse gli inizi e le fini la circolazione in un senso o in un altro. Non le rimangono nella testa che non ha motivetti petulanti frasi fatte suoni ricorsivi tutte quelle cose per le quali anche i barbari dalla mente così libera così roccia si segnavano per le quali anche i barbari sentivano la gravità. Senza televisione senza presentazioni spot i barbari fendevano il tempo a mantelli e braccia ora tese ora curve. Stavano sempre all'aria aperta. Il loro tempo era l'aria aperta non un cuculo serrato. Anche dentro alle capanne poi gli spifferi scorrevano in abbondanza. Tutto questo vento che transita a Crema non spettina i capelli che non ha non sgualcisce i petali non serve a niente e per questo transita transiterà. Il suo mestiere transitare quello di Crema che non ha mestieri non avere capelli che vento possa spettinare. Senza capelli Crema senza sentimenti che comunque transitano anche se bruti anche tra i barbari. Sono sentimenti concreti in carne e ossa solo esterni tutta azione passione. Sono passioni che irraggiano fanno agire e passano perse. Un morso un coltello uno sputo queste le passioni dei barbari che i barbari fanno transitare su Crema e che Crema al pari delle effusioni dei groppi in gola dei sogni ignora. Barbaro e barbara e per ogni relazione tra barbaro e barbara tra barbaro e barbaro tra barbara e barbara è come se ci fosse ogni volta una piroetta un intrecciarsi una creazione di un mondo lesto a svanire come negandosi dopo un brevissimo sì. Sottovoce

queste piroette con Crema cieca muta spettatrice sottovoce come se per i barbari morso coltello sputo fossero le uniche opzioni. Sottovoce perché svaniscono questi atti. Dammi una coppa di vino dice il barbaro alla barbara. Raccatta quel legno dice la barbara al barbaro. Vieni con me dice il barbaro al barbaro. Passami questo dice la barbara alla barbara. E lo dicono mille mille volte al giorno nei vari angoli conoscendosi più o meno bene essendo ora marito e moglie ora parenti alla lontana ora parlandosi per la prima volta e differendo in età forze stimoli. I denti dei barbari sono sciupati. Masticano il crudo strappano rosicano. Metri cubi riempissero metri cubi di pietre tutta l'area che uno uno qualsiasi dicesse circoscrivere Crema Crema non avvertirebbe nessuna pesantezza allo stomaco che non ha e anche i denti non ce li ha. Che semino quel che vogliano i barbari come hanno seminato quel che hanno voluto quelli che c'erano prima dei barbari. Venisse un barbaro trasportato al mondo d'oggi qualunque oggi sia venisse un barbaro trasportato in un mondo che non è il suo e fosse solo lui e questo mondo il barbaro impazzirebbe. Venisse trasportata Crema al mondo d'oggi o il mondo con l'oggi entrano dentro Crema o non c'è né mondo né oggi. Crema non può morire di fame d'indigestione solo d'ignoranza di quell'ignoranza per la quale non è mai nata e mai nascerà. Quanto ispira un uomo e lo fa agire barbaro o letterato Crema che non agisce lo ignora non vitupera però e così al suo interno dentro Crema ispirati possono dar vita alla vita. Per Crema non ci sono situazioni imbarazzanti non deve abbassare lo sguardo soprassedere giustificarsi coi genitori propri o con gli altrui. Il suo trono il suo luogo è nido e tana estratto di materia è astratto ma non logico ed è asciutto di commozione. Non lava mai i panni che non ha e che quindi non si sporcano non si lacerano. E senza levarsi mai di dosso questi panni non è mai monotona mai coerente mai fidata. Non ti ci puoi confessare. Non ti ascolta. Non si traduce. E i barbari poi difettano di traduttori non si peritano sbadigliano davanti ai vocabolari. Sbadiglierebbero se li fossero presentati dei vocabolari. Crema le fossero presentati dei vocabolari non sbadiglierebbe nemmeno. Oltre la noia si trova Crema. In compagnia di nessuno. Col desiderio di nessuno di niente. Raggiungibilissima perché dopo

averla raggiunta non ci si può fare niente. Solo seminare radici che rimangono alla superficie e non si attaccano su di lei radici che il vento la pioggia l'erosione servono poi come devono servire. Del resto anche le radici sono più vento pioggia ed erosione di quanto possano credere. Sono più Crema di quanto possano credere e per questo a Crema non possono che risultare indifferenti. Un ribadire i giammai appresi concetti un reiterare i giammai scagliati atomi. Impossibile trovare Crema dietro una tenda a spiare controluce o vederla calarsi in punta di piedi in una stanza e cogliere alle spalle con un bisbiglio dolce. Le torte che non impasta per i compleanni che non festeggia per i riti che non accompagna con una candela anche lei con un vestito lungo anche lei di notte anche lei. È come se non sentisse la gravità del giorno dopo il peso morto del presente. Al suo posto niente e nessuno può sentire può sentire da Crema né i pappagalli né gli innamorati né i robot. Tutte le giungle tutte le liane si chiedesse loro non potrebbero mai dirci nulla a proposito a proposito di Crema né il fango la melma il bassofondo potrebbero. Dire assurdo ingenuo del resto. Si vuol sentire dire e bastano dei barbari per voler sentir dire già di meno. Con degli stambecchi si scenderebbe ancora con dei girini con dei fiori coi gambi di linfa setacciata. Decotto pastura spezzatino di linfa la ridicolaggine di un concetto del concetto del dire dire qualcosa a proposito a proposito di Crema che non dice non ci dice assolutamente niente. Alla fine della storia di tutta la storia quella grossa quella umana quella degli ittiti degli egizi quella universale quella dei pianeti delle galassie se all'ultimo momento fosse dato un microfono in filodiffusione interstellare a Crema nemmeno un fruscio nemmeno un fruscio. Eppure si tratterebbe dell'ultima occasione dell'ultima occasione di qualcosa per qualcosa. Forse troppo in sintonia Crema con lo stato che ignora senza irridere le occasioni. Ed è mostruoso questo stadio ed è mostruosa Crema non perché ignora perché non irride. Vogliamo essere irrisi per un ultimo ultimissimo tugurio dove rifugiare l'umanità. Altrimenti senza nemmeno l'irrisione tutto è perso per sempre è perso per sempre e con la sensazione la sensazione più terribile la sensazione che nulla ci sia mai stato. Ci sia mai potuto essere ci possa mai essere. Non parto per la tangente cerco solo di

attenermi al tema a Crema rischiando di sconfessarmi di far vedere che anch'io ci abito in Crema. Pur non essendo un barbaro e non essendoci stato quando i barbari presero Crema. Non ho fatto un passo non ho steso un cencio non ho governato un animale non ho acceso un fuoco. Né parlato né visto. Mi avessero offerto un boccone i barbari lo avrei rifiutato e mi avessero incatenato avrei cercato prima di tutto prima possibile il suicidio. Eppure ci abito anch'io in Crema anche senza registri senza averla mai vista. È successo a forza di segnarne i confini a forza del tratteggio orizzontale degli orizzonti. L'orizzonte l'orizzonte di Crema a risucchiarmi senza che né io né Crema né l'orizzonte lo volessimo ci si interessasse. Ora che è successo del resto è tutto come prima quieto fermo tistico. Anche per i barbari giù al villaggio è tutto come prima. Non avvertono pericoli le sentinelle non segnalano incursioni nemiche. Ai barbari non sembra quasi vero di non aver da far guerre e in qualche modo devono tenersi in esercizio. Si dividono in squadre e ogni squadra prima ancora che si formi un corteo si architetti uno schema si lanci una monetina come pretesto in aria ogni squadra cozza contro l'altra. Saltano denti ossa vibra non salta il suolo. Poi i denti le ossa ritornano a loro posto il suolo smette di vibrare. Altra carica altro salto. E di cozzo in cozzo passa un pomeriggio. Molto diversi dagli impiegati nell'ora di pausa che hanno un dopo hanno una famiglia un decoro i barbari alla fine delle cariche dei salti dei cozzi si stravaccano. Si aprono come il coscio di pollo arrosto che sciancano le mani. E si intrufolano per terra come le barbe nei cosci dell'arrosto. È un'unzione e non è sacra quella degli umidi con le bocche. È un contatto e non è d'amore quello delle membra barbare colla terra colla polvere. È come in una bilancia peso su peso. Se non fosse vita si direbbe morto su morto. Per Crema è solo peso su peso e sia peso quanto voglia. Non deve attendere ricercare amare l'ispirazione Crema. Crema non deve sentirsi ispirata. E a ispirarla non può riuscirci nessuno. Nessuno può sdegnarla farla triste o bella. Nessuno può sdegnare fare triste o bella Crema né deludere tradire offendere. Così come l'aria. Aria senza smog. Di delusioni amorose o speranze infrante inutile parlare cercarle. E non è un vocabolario con le pagine strappate monco di lemmi. È come se i campi

semantici non fossero neanche sorvolati ma sorpassati interrati o messi fra parentesi a priori. Ci provino pure a chiuderle la porta in faccia a farla sanguinare dopo averla punta in un dito una falange. Anche di lacrime seccume. Ma di senz'occhi sarebbe meglio più proprio parlare. E del pari l'acutezza del suono strida strida pure ma mai lacererà. Nessun traduttore nessun intermediario può raggiungerla calpestare il suo confine infilarla d'un vessillo. Nessuna macchina investirla nessun sole bruciarla né il vento farle freddo farla voltare spettinarla. D'insonnia come di guerra o d'indigestione non è che non soffre. Insonnia guerra e indigestione come armonia e come molto altro è un tutto un tutt'uno non concepito inconcepibile. L'accampamento il campo barbaro le città barbare sono campi non formano vie. Crema non ha viuzze. Non ci sono neanche tombini scoli per l'acqua verande. È una città all'aperto senza ombrellume. Gli unici ombrelli le palizzate. Palizzate di legno acerbo. I barbari così stanno all'aperto anche quando stanno in città e pesano su Crema sulla sua pancia su cui neanche ballano non hanno balli non hanno musica musiche meno anche meno degli abitanti di prima quelli del suolo dove adesso s'attorcigliano i rovi. E la polvere sulle lastre di questo suolo si stende. Più che velo sbriciolarsi di materia e materia d'asteroide. I barbari potrebbero concepire anche poche cose qualche mostriciattolo qualche atto barbaro ma Crema non può concepirle punte. Non sterile asessuata. Non castrabile. E in altro senso non incastrabile perché non corruttibile non reticente non indulgente. Per ogni senso che c'è Crema non ha controsensi ma ignora quel senso. Potrebbero essercene mille di Crema così eppure ce n'è una sola. Senza che questa sia lo spirito il fauno del posto. Il problema è che non ne è nemmeno la materia. Materia fatta di erba terra legni pietre e ossigeni vari. Crema certo non si sforza gli occhi non fa mai tardi e non soffre buchi di fame. I barbari sono più vicini a Crema di noi. I barbari non si sforzano gli occhi i barbari non fanno mai tardi i barbari non soffrono buchi di fame. Non è che prenderebbero in giro. Chi si sforza gli occhi chi fa tardi chi soffre buchi di fame. Non lo capirebbero. Lo lascerebbero lì. Come lasciano un pezzo di legno senza senso. Muoiono i barbari questo ce l'hanno. Non è che sia

impietosa. Ma Crema non li capisce li lascia lì come un pezzo di legno senza senso. Come i barbari non hanno mai ascoltato o sognato il ritardatario il quattrocchi il bulemico Crema non ha mai ascoltato o sognato la morte. Crema che non sogna. Crema che non ascolta. Crema che dimostra che si può essere senza ascoltare senza sognare. Non l'avessero ascoltata la morte anche i barbari forse non sarebbero morti. Anche i barbari forse non sarebbero mai nati. Qui c'è però un errore. Crema è nata è stata fondata. Una vanga un piolo qualcuno lo ha messo. Qualcuno deve aver detto Crema. Sennò niente. Non può esserci una Crema se nessuno l'ha mai detta. Può esserci anche se i barbari non lo dicono non la dicono. Ma non può esserci se nessuno l'ha mai detta. Crema deve essere stata fondata. A suon d'oro col battesimo che stilla. Ma allora se è nata deve anche morire. Potrebbe morire per ignominia. La trascuratezza del non nomarla più. Non si sente più dire in giro Crema Crema che è nata sembra per un sentito dire per uno che disse e Crema senza più questo dire questo sentire muore. Due tre generazioni di barbari e Crema è morta. Poi quando finiscono le generazioni dei barbari è un mistero. È un mistero quando finiscono le generazioni dei barbari e iniziano le nostre e iniziano quelle dei non barbari. Sembra che non possa esserci un aratro capace di tracciare questo confine. Non si può seminare sulle nuvole. I semi cascano tutti di sotto. In uno sfracello che è uno scrosciare e non tintinna neanche come un salvadanaio. I semi non sono gettoni. A forza di semi si potrebbe non vincere. Mai. E il problema di Crema come si vede per altri più urgenti come l'origine e la fine dei semi viene accantonato dopo esser stato annacquato dopo però anche essere stato provocato ad arte. Arte più o meno bella. Così le questioni le quaestiones mentre il tempo va il pane lievita il forno strepita. Mentre il contadino semina. Mentre la lana è stata tinta. È stata tessuta e il filo filato. In tutto questo mentre ci fu lo spazio in parallelo per un San Tommaso. Che non deve aver avuto nessuna cognizione di spazio. Se non altro non dovette essere razzista. Da Aquino a New Orleans deve essere stato per lui l'uomo senza tempo tutto un uguale tutto un pari. Più che paraocchi i suoi gioghi da lavoro. Gioghi da bove gioghi da imprenditore da manager o da Napoleone. Crema non ha simili

gioghi perché Crema non lavora e nulla può San Tommaso d'Aquino su di lei. Nessuna benedizione nessuna maledizione possono. Nessuna acqua santa nessuna acqua minerale effervescente o gassata. Le acque sotterranee che scorrono nelle grotte frastagliate anche queste non possono come non possono come abbiamo visto le nuvole né i solleoni. Le voci il passaparola possono più di tutto. E i barbari si passano poco la parola tra di loro. Nascono e muoiono in continuazione. È come se non avessero quella via di mezzo che chiamiamo vita. È un impeto continuo uno sproloquiare senza parole senza passaparola. Le voci il passaparola possono più di tutto perché Crema nacque apparve dopo essere stata chiamata. Chiamata da un passaparola anche tenue e fioco non da un dio. Poi proruppe il passaparola e la voce si fece robusta e Crema fu. Senza bisogno di cartelli stradali di rilevamenti topografici di guide michelin. Disgraziata e sfortunata Crema non potrà mai esserlo né presa di mira o fatta soffrire. Se qualcuno qualcuno di noi barbari o no diventasse Crema non dovrebbe stupirsi però. È un discorso lungo. Si ricollega ai marziani si dimostra con gli extraterrestri ma parte dalla banalità dall'affermazione della banalità della vita ivi compresa la morte. L'affermazione da dimostrare è questa che la vita è banale. È cosa da poco fisica normalissima e posta a norma. Per averne una dimostrazione soddisfacente basta la lettura di una delle numerose esposizioni scientifiche e divulgative sull'origine del cosmo e argomenti limitrofi che specie in ambito anglosassone trovano larga diffusione da qualche anno a questa parte. Purtroppo frammezzo al vociare maleducato e sfiancante degli altoparlanti di fruttivendoli e arrotini. Un vociare che interrompe interrompe sempre sul più bello e risprofonda nell'insensatezza nera e senza fondo dalla quale a stento a forza e meticolosamente si era usciti. Queste esposizioni scientifiche e divulgative ci dicono che il pianeta Terra non è un'eccezione nell'universo proprio per il fatto che è stato possibile. È anzi cosa normalissima. Ed è quindi logicamente conseguente che vi siano altri pianeti simili a quello terrestre che ve ne siano a migliaia data la vastità dell'universo. Migliaia di pianeti terra comprensivi di contenuti simili a quello del nostro. Vite ruscelli stagni. Da migliaia di parti dell'universo

quindi è presente la vita che quindi è cosa normalissima e per questo fra l'altro naturalissima. Normalissima e banalissima. Ma se la vita è banale figuriamoci la morte che ne è una porzione o una fase. Banale non è ovviamente solo la nostra vita umana ma ogni vita anche quella se ci fossero di esseri con le antenne verdi. La natura l'universo non si meravigliano dinanzi a loro e noi bisogna fare come la natura e come l'universo. La natura e l'universo non si meravigliano di fronte ad alcuna entità e Crema qualsiasi cosa sia sarà pur sempre un'entità quindi cosa naturalissima normalissima banale. Se uno di noi diventasse Crema non dovrebbe quindi meravigliarsi non avrebbe fatto nulla di eccezionale. Per questo Crema non strepita sta ferma impassibile da uomo comune che cammina per strada con la veste più sbiadita meno appariscente. È questo il segreto più profondo di Crema ed è comune a quello dei barbari che solo per similitudine hanno potuto essere i nostri progenitori. Senza somiglianza senza similitudine niente progenie. Ma se è così allora ad altri livelli anche fra Crema e noi qualsiasi cosa Crema sia non c'è soluzione di continuità. Non ci può essere sempre di natura si tratta. Natura intrattabile che naturalmente. La persona che ha scritto un libro il libro più intelligente la persona più intelligente la persona che ha elaborato il concetto che ancora nessuno dei suoi contemporanei ha scerverato questa persona non deve far meraviglia e infatti non fa meraviglia all'ossigeno che la tratta allo stesso modo allo stesso modo di un moribondo per cui l'ossigeno sembrerebbe sprecato sembrerebbe perdere tempo e allo stesso modo di un sasso per cui l'ossigeno sembrerebbe sprecato sembrerebbe perdere tempo. Così niente e nessuno è vedovo vedovo di ossigeno e tutti possiamo sposare Crema l'ossigeno passa anche su di lei e come ossigeno ci possiamo passare anche noi possiamo passare per le sue vie. Crema non commenterà. Neanche noi dovremmo forse. E la fine ha sempre un significato aggiuntivo programmatico. Quell'aggiunta e quel programma che non mette Crema che mettiamo noi. Crema non può avvertire né una venatura del cielo né un chiaroscuro di collina. Come la venatura e come il chiaroscuro non avvertono se stessi perché questo non avvertire coincide con il loro stare con il loro stare al mondo. Crema venatura e chiaroscuro non possono

essere tristi per non essere usciti ed essersi persi una venatura del cielo un chiaroscuro di collina. Non avvertono il poltrire. Ai barbari prendono le smanie sul giaciglio. Una donna consumano e via altrimenti prendono le smanie. Eppure i barbari non fanno caso. Alla venatura al chiaroscuro a Crema. A Crema non prendono le smanie. Non ha donne non ha letti non ha un fuori dove uscire. Sarebbe come prendessero le smanie all'universo. L'universo non può smaniare non può allargarsi non può restringersi è sempre tutto anche se il tutto un miliardo di anni è grande un tot e un altro miliardo un altro tot. Neanche le venature e i chiaroscuri smaniano eppure un vento una nube bastano a corromperli a spazzarli. Di Hemingway so solo una cosa. Diceva che bisogna scrivere a digiuno. Se scrivere fosse importante attraverso la scrittura dovremmo dire cose vere. Se Hemingway ha scritto questo questo dovrebbe essere vero. Ma ciò non può essere ed Hemingway è un pagliaccio. Non si rigira certo nel letto la notte Crema per prendere sonno e nessuno le canta le ha mai cantato la ninnananna. Si dice spesso e in modo retorico che ci sono giorni in cui tutto sembra facile in cui l'ispirazione prorompe e ti fa dire le cose migliori nel miglior modo irrefrenabile viva e calzante. Meno male che Crema non ha giorni. Questo irrefrenabile questa vivezza questo calzare. Crema non va ma se andasse andrebbe scalza. E non come i frati. Andrebbe morta. Non come gli zombi. Andrebbe frenata ma non come le automobili e senza alcun paradosso nemmeno apparente. I paradossi riguardano riguarderanno Hemingway. Non riescono a riguardare neanche i barbari. Sono così poca cosa se non riescano a riguardare neanche i barbari. Sono un condizionamento storico ci dicono gli storici. Sono poca cosa se non riguardano tutti gli uomini ma solo alcuni i paradossi. E i barbari sono uomini. Tanto è vero che non una volta ci sono state storie d'amore tra i barbari ma mille mille volte. E sono tutte scomparse non ce n'è rimasta traccia. Né del sangue né dei dolori. Perché qualcuno anche tra i barbari avrà combattuto per amore o per se stesso non conta ma avrà combattuto con l'amore a starlo a guardare senza amarlo senza capire né volere. Anche lui il barbaro a un certo punto a metà pendio con una ginocchiata pesante sullo stomaco e il mondo a soqquadro per la botta avrà

perso il conto dell'amore dell'amore e della volontà. E il pendio certo non lo avrà conservato. Quel pendio che c'è ancora oggi e che ancora oggi non conserva. Hemingway si illude forse di conservare. Lo conservano nel cuore le ragazzine appena nate di oggi le diciottenni appena nate di oggi. Ma queste le diciottenni non le conserva nessuno. Né il loro cuore oggi come ieri conserva nessuno tanto che questo fra la maggior parte fra la maggior parte delle ragazzine non conserva niente. Delle ragazzine che non leggono Hemingway. Può sembrare abbastanza stupido il barbaro nel pendio che si sbuccia sanguina e ginocchi. Ma si consideri che più che per amore lo fa per passare il tempo. Che senza re e donne insensate senza azioni insensate e maschi che insensatamente si distinguono dalle femmine non si passa non si regge la condizione. Sia una condizione qualsiasi anche barbara. Non si regge una condizione e qualcosa ci vuole anche di meno anche di molto meno e senza re e senza donne e con neanche un pendio al fresco dell'aria e all'umido di zolle. Se il barbaro fosse stato solo o anche con un altro anche con un'altra in quel pendio. Senza niente senza re senza donne. Non ce l'avrebbe fatta a passare a reggere. Sarebbe esploso esploso di niente. Davvero tanta rabbia dev'essere rimasta inesplosa. Nel pendio dove il barbaro è inciampato e ha mangiato terra - una zolla pregna - impregnandosi di sangue da dietro trapassato lungo la spina dorsale. La rabbia inesplosa delle barbare che inciampano e si sbucciano cadendo nel pietrisco mentre col secchio a prendere l'acqua. E casca anche l'acqua - addosso - e alla rabbia inesplosa - il dimenticato del dimenticato - si aggiunge del freddo ghiaccio. Anche gli animali avranno avuto rabbia. Dal cane che salta e una bastonata nel collo e via fino al cerbiatto trafitto con la sua rabbia erbivora che mastica e mastica e rumina - con la sua rabbia di paura i suoi scatti d'esile fra le pozze gli anfratti i legni secchi. Crema è nella condizione in cui non si danno ferite da taglio e la rabbia non esiste. Inimmaginabile la rabbia come immaginabili le stagioni per Crema che il ricordo o il cordoglio così non consumano. Eppure l'immaginazione non dev'essere importante. Anche senza di questa anche senza la morte - e così neanche la morte dev'essere importante - di Crema non si dà più che un soffio a

stento origliabile. Un soffio a stento origliabile e solo da chi nel tempo perde tempo ad origliare come faceva il lamento dei barbari sgozzati quand'erano nell'affanno dell'azione in culmini di nervi e polmoni accorati. Quel soffio che abbiamo perdendo tempo cercato di origliare noi. E che sia soffio non ce n'è garanzia alcuna. Che Crema sia soffio non ce n'è garanzia alcuna. Potrebbe essere segno un frego un rigo – anche se non molte altre cose di più. Che potrebbe non essere non si dica. Si farebbe troppo presto troppo presto. E non ci è consentito - neanche a Crema di fare troppo presto. Piuttosto si assottiglia e assottiglia si fa assottigliare ma lo spazio - quello e quel tempo debbono darsi e dobbiamo soprattutto darsi Crema o no barbari o no noi in essi. Tutto questo dare poi non riceve nulla. Tutto questo dare non ha controcanti contraltari. Non ha che se stesso. E anche Crema alla fine fin dall'inizio non ha che se stessa. E non avere che se stessi è poco benché sufficiente per patire la locazione. Siamo con Crema vento soffiato coatto e compresso. Stiamo con Crema stavano con Crema – i barbari e quelli che c'erano prima – da vento coatto e compresso. Compresi in noi stessi – come i barbari in loro e quelli che c'erano prima in loro – e non in Crema. Per questo i barbari si sono potuti spostare. Hanno emigrato sono venuti arrivati da. Altrimenti sarebbe tutto un orfanotrofio di qui. Una strage di innocenti qui. Certo dell'essere di Crema come di ogni essere come di ogni io non si parla al negativo come fanno per i loro dèi gli autori degli itinerari della mente verso Dio. È inutile dire che Crema o quell'io o il tuo io non è questo o quello né se stesso se stessa. È inutile ma non perché non informativo. Perché banale e derivato da un'organizzazione con un certo tot abbastanza molto sfumato ma circoscrivibile di io che da meri io hanno però deciso per tutti hanno deciso per tutti che dovrebbe esserci e che ci sia un essere e che ogni cosa sia una cosa con il suo proprio preciso essere. E Crema se se ne parla come di una cosa deve avere un essere il suo essere. Ma è solo una storia questa dell'essere. Una storia grama e poco intelligente. Conciliare nel senso dei concili con tanti prelati da tutto il mondo e tiare – calmi – calmi solo in virtù di una pappagorgia d'una veste pesante di ricami e d'uno stuolo di servi. Il loro mestiere anzi è far sfumare questo stuolo di servi

fino all'astratto al metaforico. Rendere il più possibile gente serva loro e tranquillizzarsi tranquillizzando con la retorica della metafora – come se fosse una metafora come se quei tutti quelle masse non fossero servi. Non così raffinati i barbari. Alla metafora ci saranno arrivati anche loro. Le superstizioni ce le avranno avute anche loro – la metafora – cosa a cui mai invece è arrivata Crema né ci arriverà. Le superstizioni ce le avranno avute anche i barbari ma se erano barbari avranno fatto prevalere la fisicità il muscolo e il servo di muscolo e di catene non di metafore e vangeli. I barbari devono aver odiato i simboli. E si può chiamare barbaro solo chi odia i simboli. Solo chi non è drogato di simboli chi ne sente l'odore da lontano e ne fugge soffiando infuori dalle narici – scalciando come un cavallo. I simboli non possono e non devono aver cerchiato la testa dei barbari che pure qualcosa e anche non necessariamente qualcosa di loro devono aver rappresentato. Non necessariamente non solamente di loro perché questa rappresentazione si può ancora in qualche misura imbastire. E anche di Crema che non rappresenta che non ha mai rappresentato che non è mai stata vista vista nuda almeno si può rappresentare qualcosa. Di Crema astemia recidiva indrogabile asessuata orfana di simboli di speranze. Lasciamo Crema che non festeggia compleanni Crema senza candeline senza tombe lei che non ci lascerà mai non avendoci mai preso non avendoci mai pestato non avendoci mai fatto male mai fatto niente se non nel vicendevole permutate - permutate e non spremute d'aria. Non si può dire neanche la mia Crema la tua Crema e Crema non può dire il mio cittadino il mio barbaro la mia terra. Non si può dire niente. E i barbari parlano come noi parliamo e Crema non parla né ai barbari né a noi. All'interno del parlare è troppo poca la differenza tra noi e barbari. Troppa tra noi e i barbari da una parte e Crema dall'altra. Non scambieremo mai le parti. Posto che si tratti di parti. Che non sia anche questo delle parti un radicamento di posticcio fra il posticcio per altro posticcio alimentato a gas.

Terzo senso

I Crema hanno una figlia. Marta. Va al liceo. È cresciuta senza un modello rigido di educazione. Senza amicizie strette. Stanno in periferia e per questa città la periferia equivale alla campagna ad una campagna verde a sud e ad una campagna argillosa ad est. La loro casa è una di quelle case nuove come si dice in un posto tutto medioevo e tutto Ottocento. A mattoncini con un giardinetto davanti. In una schiera di tutte eguali. È agile uscire in macchina da queste abitazioni per andare da impiegati al proprio posto di lavoro e poi tornare facendo qualche cena fra settimana invitando una coppia di amici e tirando fuori una bottiglia di vino appena decente appena decente per un sommelier senza pretese. Il padre di Marta è un'anomalia. Non fa l'impiegato non lavora in banca né da geometra. È non si sa bene una specie di operaio custode fattorino dal volto spaurito cordiale per timore e dal passo dal respiro incerti. La madre non lavora o fa le pulizie a volte di pomeriggio in qualche casa in qualche ufficio. In tutta la vita il massimo grado lo raggiungerà nei periodi in cui al supermercato hanno bisogno di una cassiera o di un magazziniere in più e le mettono grembiule e cappellino per un mese o due. Non hanno mai o quasi i Crema invitati tranne che qualche parente qualche cugino. E si tratta di gente forse due in tutto più spaurita di loro - almeno uno è così. O decisamente diversa quasi arrogante perché almeno uno quello che viene più di rado ogni trecento e tanti giorni è così. Il giardinetto davanti casa due lembi d'erba con nel mezzo il passaggio pedonale a lastroni per l'ingresso. Il padre lo ha lasciato a se stesso da sempre come se non ci fosse stato non esistesse non fosse suo. Per il padre è come se nulla sia suo. Per prima la figlia. Marta fin dalle scuole di base ha avuto dal padre il trattamento non trattamento il distacco che si può riservare ad un adulto ad un pignone e donna donna quando si è sposati. È al massimo Marta per il padre un parente lontano a cui ci si rivolge le poche volte che si vede che si mangia con lui con la reverenza riservata agli enigmi piccoli piccoli agli enigmi che stanno lì giusto per farsi dire enigmi ma che non contano niente. Per il padre di Marta però è così un po' tutto. Un enigma piccolo

piccolo che sta lì giusto per farsi dire enigma ma che non conta o non pesa niente. E a cui non si dà né si richiede niente. Non regali non risultati non promesse. Della figlia il padre avrà visto la camera soltanto quando la imbiancò prima che nascesse ma allora non era la camera di una bambina destinata a diventare donna era solo una stanza nuda. Sedersi o accostarsi al suo letto poi sarebbe stato per il padre come finire sui carboni ardenti sulla ghigliottina o davanti ad un geroglifico da sfinge un geroglifico che se non si risolve la sfinge ci pietrifica. Per il padre di Marta sedersi sul letto di sua figlia sarebbe stato come sedersi davanti al computer con il computer che per lui non vecchissimo né vecchio è un geroglifico da sfinge non da maneggiare con cura ma ci si metta pure quanti occhiali da presbite si voglia da non maneggiare. La madre di Marta sempre nella più totale umiltà ha un approccio più diretto e concreto alle cose. Una stoviglia che una stoviglia in quarant'anni non l'ha rotta ma almeno toccare le tocca le stoviglie a differenza del marito che per poco non tocca neanche quelle e che non fosse per altro tanto meno si azzarda a rigovernarle. Il marito non dà eccessivamente da fare alla moglie che del resto non ha molto da fare. Mangia poco e senza appetito e si veste con una camicia di cotone grosso e via - ha curata più che altro solo la persona con le docce quotidiane e anche più frequenti e la faccia fisso ben rasata e i capelli composti e rassettati quasi per del gel che pure non usa. La voce pacata mai un urlo dai Crema. Dai Crema non c'è un libro né un giornale la credenza in salotto è semivuota con qualche cimelio anonimo di non si sa dove. Non c'erano libri prima che Marta andasse a scuola. Poi sono arrivati ma si contano sulle punta delle dita e sono manuali scolastici spesso rivenduti persi svaniti. Qualcuno staziona addirittura per casa al di fuori della cameretta di Marta. Specie sulla sedia accanto al telefono nel corridoio. Per le telefonate con le amiche perché è il posto più comodo tornando da scuola e che regge giacca cartella e appunto libri poi magari dimenticati. Né padre né madre hanno mai dato a Marta qualcosa. Non ci hanno nemmeno mai pensato. Come se sculaccioni o regalini a sorpresa non facessero parte del loro mondo. No non ha sofferto Marta per questo. Il tutto l'ha resa più leggera più leggera rispetto a tutte le sue amiche e amici e

non le ha impedito di avere nei confronti degli altri una dirompente e delicata estroversione che la vedrà crescendo incartare regalini a sorpresa per chi meno se li aspetta e partire con uno schiaffo per chi meno se lo aspetta ma che più secondo lei se lo merita secondo lei che dopo aver schiaffeggiato non è il tipo da volere male da portare rancore altrimenti addio leggerezza addio Marta. Ma a Marta sembra non poterlo dire addio come sembra non poterlo dire alla leggerezza all'aria. Marta morirà dopo tutti noi – sembra. Il padre di Marta e la madre di Marta non devono aver pensato molto alla morte. Nemmeno quando scelsero il nome Marta un nome così tanto simile alla morte. Solo una lettera o due di differenza. Ma loro non devono averci pensato. Come non pensano a tutto il resto. Eppure stanno zitti e molto come se pensassero. Il padre sembra quasi che pensi continuamente alla morte tanto sta zitto su di sé e comunque ci sta così sempre senza cruccio senza sconforto in modo molto sfumato in un modo fra il garbo e il tenue. Marta non ci sa stare così. E sembra non saper stare in nessun modo tanto si muove tanto non si ferma mentre si rallegra per la più piccola cosa e poi per un'altra più piccola lesta e lieve si corruga. A quattordici anni è l'età del motorino. Per chi sta in periferia maschio o femmina è molto più importante che per chi sta in città. I Crema non se lo sarebbero potuti permettere un motorino uno scooter e comunque non ci hanno pensato non ne è stata fatta nemmeno questione. Andare dal concessionario sceglierlo provarlo e poi farlo provare alla figlia insegnarle avvisarla avvertirla sarebbero state tutte cose inconcepibili infattibili inimmaginabili per il padre e anche per la madre per quanto ci abbia quasi pensato la madre qualche volta andando a fare la spesa confrontandosi con le altre con i figli e le figlie delle altre. E Marta non ha avuto nessun risentimento per questo. Senza disprezzare il padre piangere alla madre. Quasi con le ali ai piedi Marta saliva sui motorini degli altri ed era sempre dentro dentro al giro anche senza essere formosa o avere vestiti alla moda né perché aveva l'abitudine di invitare gli amiche a casa di crearsi entourage entourage massicci di lasciare scie. Dai quattordici ai diciotto anni Marta è andata a scuola in pullman. Un quarto d'ora venti minuti non di più. Doposcuola durante le vacanze il

pomeriggio di sera in estate saliva sui motorini degli altri che la passavano a prendere che la trovavano al circolo che la incontravano. E sembrava guidare lei che pure stava zitta in sorriso sorriso ampio e che non capiva non sapeva niente di motori di mezzi di benzine di gas di freni di beep-beep. Il senso era lei sarebbe stata lei se qualcuno avesse visto dall'alto di fianco senza farsi vedere sarebbe stata lei e non l'altro o l'altra che la portavano di dietro. Pur essendo di dietro era davanti spingeva e pur essendo portata portava pur essendo esile pur non potendo portare un peso un peso qualunque il peso di chicchessia maschio o femmina nemico o nemico. Un posto preciso dove andare un grande scopo non ce lo avevano lei e i suoi compagni. Incontrarsi salire e partire bastava e li faceva sentire se stessi. Marta è se stessa come può essere se stessa una bolla d'aria trasparente trasparente. Tanto trasparente da non potercisi riflettere specchiare. E infatti nessuno sembra si sia mai riflesso specchiato nei suoi occhi sulla sua pelle. Pauroso ognuno lo avesse saputo o no di infrangerli seccarla. Gli occhi la pelle. I vestiti di marca o si comprano fin da piccoli o si è in una famiglia che ce li compra fin da piccoli o non si comprano più – si facessero anche i soldi un giorno. I Crema non erano famiglia da comprare cose di marca. Perché di marca significa di lusso e il lusso espone riluce. Passeggino bavaglino scarpine biscotti pannolini latte ninnoli per Marta ci furono ma ci furono al minimo indispensabile sempre sul limite tra il farcela e il non farcela e con un'aria un'aria tutt'altro che indigente bisognosa supplichevole insoddisfatta. I Crema erano così. bastava poco a loro per vivere e non si lamentavano non ci pensavano non desideravano. Un passeggino era un passeggino un bavaglino un bavaglino un biscotto un biscotto. Marche no le marche non avevano corso. Il pensarci non aveva corso. Erano idee platoniche per il padre di Marta per i Crema il passeggino il bavaglino e il biscotto. Un'idea il passeggino un'idea il bavaglino e un'idea il biscotto. E per Platone le idee erano cose concrete a trecentosessanta gradi tanto vere e reali da essere vere e reali più di tutto inscalfibili incorruttibili e soprattutto senza marche. Le idee per Platone era ciò che rimane di un oggetto una volta che gli si è tolta la marca tolto il particolare. E allora i

Crema erano veramente comunisti comunisti senza Stalin comunisti senza Marx i Crema erano etimologicamente democratici. Un passeggiino è un passeggiino punto e basta è una forma immutabile che vale per tutti che vale da sempre che è quello lì e quello lì e basta senza diversità eccezioni miglierie possibili decadimenti deficit d'abrupto. Lo stesso discorso valeva per i rapporti l'interessamento la considerazione del padre di Marta nei confronti della madre e della madre nei confronti del padre. Per l'uomo la donna sua moglie era una donna era una moglie e non c'erano altre donne e non c'erano altre mogli d'altro tipo di diverso modello di differente stampo. Lui ne aveva una lui aveva una copia dallo stampo dal modello valido e comune per tutti. Per la donna la mamma di Marta l'uomo suo marito era un uomo era un marito e non c'erano altri uomini. E Marta per i genitori era una ragazza era una figlia e non esistevano altri modelli altri esempi diverse possibilità possibilità di miglioramento rischi di peggioramento casi di rischio. Sarebbe morta a ottanta novanta anni molto dopo di loro perché era nata prima. Ed era leggera minuta bassa graziosa sbarazzina perché tutte le ragazze della sua età sono leggere minute basse graziose sbarazzine – coi capelli lisci castano chiaro. E non si preoccupavano i genitori gli unici tra tutti i genitori del sobborgo e della città di che cosa facesse la figlia di dove andasse con chi quando perché come a che ore e di quando tornasse e se tornasse a dormire a cena e se la mattina fosse pronta puntuale per la scuola e se facesse i compiti passasse bocciasse capisse si inserisse fosse felice fra gli amici in compagnia fosse sola disperata bisognosa. Non si preoccupavano perché per i Crema non c'è cosa da preoccuparsi al mondo. Neanche per se stessi si preoccupavano. Non il marito della moglie non la moglie del marito. Il marito non aveva mai pensato a tradire la moglie né che la moglie lo avrebbe potuto tradire – non aveva mai pensato in mezzo a tutto quel suo non pensare. La moglie tanto meno non pensava a tradire il marito né temeva che lui la tradisse la potesse tradire l'avesse tradita mai. Erano moglie e marito ed era naturale per loro comportarsi come si comportavano e non era una necessità un peso non lo vivevano come una necessità lo vivevano come l'aria come quella medesima aria con la quale

Marta viveva e loro stessi a loro modo con molto più grigio vivevano. Lo vivevano come l'aria con la quale tutti anche senza pensarci anche senza avvertirla si vive respirando ossigeno ed espirandolo. Ecco è l'incidente la categoria di incidente da risultare inconcepibile nei Crema. Mai o quasi un malanno. E le visite poche poche dai medici e i vaccini pochi pochi. Marta sarà stata visitata quasi solo dai pediatri delle scuole. Il padre da che fece il militare la madre da che fece Marta quasi non hanno visto più medici ingerito più medicine. Fra sé moglie e marito un'occhiata un mezzotono non una rissa e nemmeno lunghe conversazioni scambi di opinioni e nemmeno cadute libere nel buio nella tristezza nell'inquadramento d'ognuno per sé d'ognuno dentro sé. La televisione quando l'accendono la tengono bassa bassa. Non un festeggiamento per i mondiali. Non si stappano bottiglie a casa Crema. E c'è un silenzio un silenzio garbato che non sa di morbo di morte e che non è dato da studi concentrazioni elucubrazioni. La presenza del padre della madre e di Marta anche saranno pesate pochissimo a quella casa a quell'edificio. Marta c'è poco in casa. La madre più di tutti e anche il padre abbastanza non appena esce dal turno di lavoro e per lunghe mattinate c'è mentre tutti gli altri mariti sono a lavoro o per lunghissimi pomeriggi mentre tutti gli altri mariti sono fra il lavoro le spese e gli amici. C'è ed è quasi come non ci fosse. Siede sulla poltrona composto. Fa piano piano una faccenda. Può piantare miracolosamente ma per lui naturalmente in silenzio o col meno rumore possibile un chiodo. Ripulire il frigo sbrinarlo togliere il calcare alla lavastoviglie alla lavatrice. Ma non sbriga più d'un'opera simile alla settimana. Per il resto siede sulla poltrona composto passa rasente alle finestre si sofferma nel minimo corridoio in quel minimo d'ingresso. Senza mai dare noia alla moglie che lava e stira o intralciare importunare la figlia che entra esce scatena un po'. I Crema non hanno mai fatto quelle cene con alla fine o durante la pausa riflessiva l'interrogatorio padre figlia o moglie marito. Il giorno quasi sempre ognuno mangia per conto suo. La mamma in cucina verso l'una mezza in piedi col grembiule la televisione accesa bassa faccende avviate da finire. La figlia sempre in cucina quando non resta a scuola anche il pomeriggio e prende un

pezzetto di pizza al bar o si fa bastare un morso di sfuggita di merendina o di gelato con l'aggiunta poi o prima di cracker un pacchettino di cracker e una bottiglietta d'acqua per arrivare fino alla cena alle otto e passa. Quando è a casa la figlia invece mangia alle due veloce senza badare concentrata per il dopo qualunque sia questo dopo e si dedica a volte solo a volte a un particolare a un particolare insignificante del tutto trascurabile e lo fa per fare un complimento per fare un complimento alla mamma che soffice trapassa da una stanza all'altra. E il particolare può essere un nodo del grembiule un'unghia spezzata una ragnatela o anche cose più volgari da commercio come il pratino rasato dei vicini. Lo fa per fare un complimento alla mamma e per sentire l'eco della propria voce non potendo stare senza sentirlo. Impaurita lo fa come per un ritorno al mondo alla luce al battito cardiaco se da un quarto d'ora anche per il solo tempo del viaggio in tram non ha parlato è rimasta in silenzio. Il padre può portarsi termos e tascapane nei giardini nelle officine nei tralicci dove lavora oppure può mangiare di mattina alle undici se il turno è di primo pomeriggio o alle tre se è fino alle tre e quando mangia così in casa trova il mangiare pronto non se ne lamenta mai lo mangia non lo gusta senz'astio senz'apatia senza insoddisfazione non triste. Se i Crema avessero un gatto è come il gatto di casa il padre potremmo dire un gatto che non fa le fusa non graffia un gatto cane che non abbia che non scodinzola e che pure sta teso in vita in pulsazioni. Lo è lui così e lo è la moglie. Angherie pressioni direttive Marta non ne ha avute né dall'interno né dall'esterno. È argento vivo a confronto dei genitori. Marta è come se un mondo non esistesse che la inquadri avvinghi le chieda un qualche rendiconto. E lei non ricerca successo contrasti battaglie fenomeni. Non dice e non dirà ricordo che da piccola una volta e nemmeno una volta da piccola ha detto da grande vorrei fare vorrei essere vorrei avere. A scuola nell'agilmente sufficiente i suoi voti mai nel mirino di presidi o insegnanti o additata al recupero alle ripetizioni ai debiti formativi. Né sbadata da rimanere incinta. A vent'anni e passa non lo è segno oramai che quando lo vorrà lo sarà solo allora e basta. Rapporti con l'altro sesso in una linea labile fra l'amicizia la compagnia e l'accoppiamento accoppiamento per

compassione compassione etimologica più che per passione una qualche passione non avendola presa gestita rovesciata. No allo s fibrarsi per Marta è sì a Marta che fibra lo sarà stata per quei compagni stretti uno o due massimo tre fra i quindici e i diciotto vent'anni. Le telefonavano a casa complici della fibra celeste e light di Marta. Snelli cercavano di esserlo anche al telefono. Buttandola sull'autoironico sulla scuola senza mai romanticizzare - né declamazioni fremiti. E lei rispondere gentile vivissima con tutti - maschi e femmine. Con le femmine un po' di meno crescendo non avendo taglie forti prosperose da commentare mettere in piazza non facendo pazzie per il testosterone e lasciandole a loro a tutte le altre la pazzia la pazzia del risentimento della gelosia dell'egoismo del lavoro. Il trucco - truccare si trucca Marta e basta dire che lo fa a suo modo per contraddire subito quanto appena detto. Si trucca quasi ogni giorno ogni mattina. Veloce vivace allo specchio tutta luminosità. Luminosità che basta il suo sorriso resuscitamorti i suoi capelli all'insù - se ha la passatina - per diffondere e a cui il trucco non aggiunge niente e che il trucco soprattutto non contribuisce a corrompere a rendere mercenaria ma che lascia fare e darsi come ha sempre fatto imprevedibilmente autonomamente fuori del tempo spaziale sociale. Vestirsi si veste leggera e a pochi strati. Appena soleggia magliette a maniche corte. D'inverno un cappotto ampio geometrico che la invecchia senza riuscirci o un piumino stretto corto bianco. Le scarpe le ha più o meno slacciate eppure le stringhe mai che le pesti ci inciampi. Scatta troppo perché i nodi la raggiungano o è troppo leggera perché possa sentire un peso fosse anche solo quello di se stessa. La madre non l'ha mai vista piangere. Qualche volta andare dritta di filata in camera e porta sbattuta. Il padre non l'ha mai vista. O almeno l'effetto è come se così fosse. Presa in giro Marta non è mai stata presa in giro. Caso più unico che raro. Qualche canzonatura di circostanza in qualche circostanza tipica ma anche da piccolissima è sempre stato come se chi si trovasse a canzonarla si ritrovasse come di fronte a uno specchio e avvertisse di stare canzonando se stesso smettendo quindi automaticamente subito. Io non l'ho mai vista Marta non ci ho mai parlato non ho mai visto suo padre sua madre. Certo non la

chiamavano la bimba Marta a casa ma solo Marta. Dai Crema niente vezzeggiativi. Le cose venivano chiamate con il loro nome ed erano giusto ed erano giusto cose. Non ce n'era nessuna poi che non avesse un nome che fosse da più o da meno che fosse strana che non fosse semplicemente normalmente una cosa. Si sentivano cose forse anche i Crema almeno il padre e la madre con il padre che si sentiva una cosa e non poteva non voleva farci niente e con la madre che a volte per questo si sconcertava un poco. Ma era poi per lei anche questa una cosa nient'altro che una cosa normale una cosa normale nel normale. E non si parlava dai Crema dove del resto si parlava molto poco né di caso né di necessità. Né mai uno di loro si era sentito sfortunato. Si sentivano cose forse anche i Crema almeno il padre e la madre con il padre che si sentiva una cosa e non poteva non voleva farci niente e con la madre che a volte per questo si sconcertava un poco. Ma era poi per lei anche questa una cosa nient'altro che una cosa una cosa normale una cosa normale nel normale. E non si parlava dai Crema dove del resto si parlava molto poco né di caso né di necessità. Né mai uno di loro si era sentito sfortunato. Mai una bestemmia eppure alla religione i Crema avevano inferto il colpo mortale definitivo. Dio era per loro una cosa un accessorio insignificante inutile o non più significativo non più utile di un cesto da basket. E a basket i Crema giocavano poco anzi non giocavano ne avevano semplicemente una nozione una nozione modesta fredda senza entusiasmo trasporto. Così della politica. Mentre a messa non andavano a votare qualche volta sì. Ed era scheda bianca. Anarchici mansueti i Crema antisommossa. Eccessivo dirli anarchici troppo impegno troppo essere per loro che in quanto famiglia erano il minimo il minimo. Dirli anarchici. Come dire responsabile di un terremoto un maremoto in America il battito d'ali d'una farfallina australiana. E alcuni lo dicono. Marta un po' più d'essere ce lo aveva. Non era ancora padre non era ancora madre e come il suo padre la sua madre non lo sarebbe diventata. In virtù di una leggerezza che calamita simpatie e lo fa innocentemente. Attiva cioè attiva dove passa pur restando tutto sommato inerte. E non è poco attivare suscitare invogliare. Attivare suscitare invogliare non al sesso certo ma a trascorrerci

delle sere dei pomeriggi delle mattine lasciandosi trasportare dal suo nulla di fatto dai suoi dinamismi frivoli dalle sue frenesie innocue. E disattiva poi Marta disarmandolo ogni proposito nocivo violento o meglio pessimista imbronciato ogni proposito di tal genere verso se stessi verso gli altri. Disattiva forse ogni proposito in assoluto conducendo a non fare niente se non seguire l'irresponsabilità del momento di una festicciola dove si tripudia senza pensare a niente agli affari agli affetti all'ora di una festicciola dove lei non offre mai come se non li avesse né da bere né da mangiare di una festicciola dove non è poco è tutto che lei Marta sia presente e sorrida come sa fare e sorrida come a dire di non saper far altro come a dire che comunque questo basta e avanza è anche troppo per vivere e non tutti anzi pochi pochissimi sembra dire Marta ce l'hanno e possono vederlo assisterci entusiasmarci – loro sì gli altri sì – per questo suo sorriso. Di un gratuito il sorriso che è gratuito perché inafferrabile e inafferrabile perché gratuito. Anche nella luce obliqua dei neon del supermercato la sera d'inverno o d'autunno alle sei Marta se vista da fuori all'apparenza si trovava bene non si corrompeva ma agilmente soavemente dava l'impressione di essere nel centro della moda di una moda sua mai fuori moda rispetto a tutte le possibili mode vigenti. Contrasta tanto Marta con il lavoratore qualunque lavoratore con le scarpe grosse o con la cravattina che sbadatamente scontra con lei il carrello della spesa al supermercato. Anche se va a fare la spesa con la mamma per accompagnarla Marta più agile più lesta più trasognata è come se fosse sola. Libera e con un legame alla madre e alla vita tutto concitazione di serenità. Non potrebbe mai lavorare davvero Marta. Essere davvero in pieno una cosa. Concludersi nel mero essere. Non potrebbe no. Troppo leggera troppo leggera e piccina minuta troppo. Svolazza e non ingenuamente come con lo scopo preciso premeditato di percorrere sempre zone di luce dove sia sorprese incontrarla e dove sia soprattutto sorprendente incontrarla sempre impeccabile mai in crisi sempre tale che affascini e trascini per poi deludere subito dopo per poi deludere di ineffabilità quella ineffabilità che è il suo tutto e per la quale ci si è mossi ci si è mossi verso di lei. Verso Marta ci si muove perché tanto si sa che non si può raggiungere toccare

sennò si volatilizza smaterializza. Come se non fosse non esistesse come un'icona non religiosa sola senza altari senza ostie senza arte senza pittori che l'hanno dipinta critici che l'hanno giudicata senza qualcuno ricco a comprarla o qualcuno più ricco a venderla. Poi la sera a cena col padre con la madre è silenzio forse squallore all'esterno per chi vedesse ma non all'interno nelle fibre delle personalità lì tutto giace tranquillo. Marta mangia piano poco in poco tempo. Il padre non è amareggiato la madre non è amareggiata. Passa qualche piatto sì che ha sporcato anche questi poco in questa casa anche i piatti si sporcano poco – Marta alla madre. E qualcuno lo asciuga. Poi altro poi senza avere la pancia pesante è sola in camera. Non guarda nemmeno il libro lucido a figure testo scolastico aperto chiazza bianca sulla scrivanietta. S'accosta una volta ogni cento sere alla finestra giusto per sentire l'aria di fuori della sera ed esce. Di inverno il bar di notte di buio può essere tristissimo sconsolante desolato nel suo sporco traslucido a porte chiuse. E Marta quella mezz'ora quei dieci minuti dopocena ce la passa ce li passa lo stesso. Come per mantenere uno standard che se fosse vissuta in città in centro immaginerebbe concretizzarsi in locali dalle tante nuove interessanti persone. Immaginerebbe senza crederci troppo. E sta quella mezz'ora quei dieci minuti con i ragazzi ora grandi perché non vanno più a scuola perché hanno smesso e prima bambini bambini con lei. Li accomuna quel tempo dopocena quella mancanza di prospettiva altra diversa straniera extra. Il fatto che non guardano la televisione da vecchi le trasmissioni i film da vecchi. Piuttosto zitti a cavalcioni sulle seggiole fanno dondolare le seggiole e biascicano chewing-gum che si attacchino si attacchino pure alle suole di qualche vecchio di qualche vecchio che gioca a carte o di qualche commilitone di loro stessi che non se la prenderebbero non se la prenderebbero per nulla perché fa parte della vita fa parte della loro vita questo biasciare questo appiccicarsi. E si mangiano chewing-gum che un po' di dolciastro di zucchero di stucco ce lo hanno ce lo hanno sempre solo se la sera a cena non si è mangiato troppo e soltanto se la pancia non dire non dà rumori non è oltre la snellezza della sazietà compita. Chi tiene il bar il bar aperto di sera è una bestia si dice da queste parti. Grosso peso buono.

Sventrato energico con uno stuzzicadenti in bocca eppure alle otto di sera è già aperto. Chissà quando mangia. Anche perché il giorno è sempre aperto. Chissà dove trova il tempo per ingrassare per rimpinzarsi. Sono tanto buffi Marta esile minuta e lui nerboruto cinquant'anni e oltre. Buffi che si compatiscono e rispettano seriamente. Buffi forse per gli altri non fra di sé. Non prende mai nulla Marta alla bar eppure è ben accetta come di famiglia lo stesso. I ragazzi i ragazzi grandi prendono due birre due bicchieri anziché una anziché uno per non confessare non confessare neanche a se stessi l'interesse che suscita quella Marta che conoscono che hanno visto moltissime volte sempre che costituisce lo sfondo delle loro giornate fuori extra lavoro. Bevono per acquietarsi per sopportare per trascorrere. Non per la dimenticanza ma per il suo contrario la goduria inoffensiva senza rischi interna interna intima inconfessabile e che non saprebbero comunque esprimere perché non è una goduria un benessere uno struggersi d'azioni di fatti di mosse di sesso. E neanche di parole. Come non è di parole la locandina la locandina più che un quadro appesa al bar da anni e anni e ora sfondo ingurgitata mimesi mimesi di tutte le loro vite di tutte le loro vite risucchiate lì. Al rientro i genitori a letto non le fanno compassione e non chiedono compassione. Può se presa proprio da un qualche rimorso da un qualche affanno ripassarsi uno schema un sunto tre o quattro date e magari con un po' di rammarico per l'indomani per non aver fatto abbastanza nel pomeriggio per non essere rimasta e per essere uscita. Ma quello l'uscire il non rimanere l'uscire anche senza spendere niente fare niente dire niente la gratifica la soddisfa la rende solidale al mondo alla terra più di molto di tutto di certo di ogni libro di ogni lezione di ogni scuola materia disciplina professionalità. Anche se così si preclude per sempre alberghi di categorie di stelle e ristoranti e un gioiello un gioiello qualsiasi di un qualsiasi valore. Se fa di tutto per non mettersi in grado di guadagnare lei non potrebbe nemmeno sostenere la continuità la costanza di una relazione di un rapporto anche solo minimamente costringente esigente con uno senza soldi figuriamoci con uno coi soldi. Potrebbe cascarci in futuro forse con uno coi soldi. Ma le auguriamo che se ne allontani che se ne allontani presto e a qualsiasi a qualsiasi costo.

Il ventaglio delle possibilità la mattina a colazione era ristretto ristrettissimo dal tempo che Marta le dedicava le dedica. Una brioche confezionata e vuota senza bere neanche niente. Già vestita con lo zaino i libri Marta poi esce per il pullman. A casa Crema quando non c'è nessuno regna l'imbarazzo più totale. Nelle altre case nelle case dove stanno esseri veri e propri pesanti quando non c'è nessuno quando le case sono vuote si sente si sente il vuoto ed è normale e si avverte la normalità. Poi qualcuno ritornerà si dice e così via ritornare e partenze ritornare e partenze. La casa accoglie saluta riaccoglie fa festa riconosce pesa sente il peso di un ambasciatore un bell'impiegato un manager. A casa Crema la casa è disorientata le mura proprio sono disorientate. Non riescono a distinguere ad avvertire quando c'è qualcuno quando non c'è nessuno. Sono imbarazzate tremendamente le mura di casa Crema quando non c'è nessuno. Quando c'è qualcuno è come se raggiungessero la risultante zero. Che coincide al quando non c'è nessuno delle altre abitazioni. Quando non c'è nessuno in casa Crema è come se si raggiungesse il sottozero un numero negativo un numero irrazionale innumerabile. Un grigio che a forza di sfumato che a forza di sfumare perde anche il suo stato di colore che non è più niente. Si tiene le mani in mano casa Crema quando non ci sono i Crema e se quando ci sono loro non è niente quando loro non ci sono quando non c'è il padre quando non c'è la madre di Marta non è più nemmeno questo. Un reperto archeologico ecco quello che non è che non potrebbe mai essere casa Crema. Qui non si reperisce niente a partire da qui non si dimostra confuta periodizza niente e gli archeologi gli archeologi di u domani di un qualsiasi domani non saprebbero che cosa farci che cosa dire a commento. Anche se non sembra anche se non sono filosofi anche se non lo sanno anche gli archeologi sono alla ricerca di un significato e il loro lavoro sta nel contabilizzarlo a partire da altri convenzionalissimi significati dove farlo convergere. Disinteresse totale di Marta per l'archeologia. E a questo punto si può parlare anche di epoche. Se Marta non era non fosse vissuta in questa epoca in questa epoca moderna emancipata democratica avrebbe dovuto avrebbe dovuto per forza lavorare impiegarsi sottostare e servire. Dai romani ai medievali o un

fornaio o in un'osteria o un padre qualcuno avrebbe dovuto servire a qualcosa sarebbe dovuto servire. Anche come se le fosse andata bene come regina. Marta regina poi si sarebbe conclusa si sarebbe concluso quasi un film non alla Alice nel paese delle meraviglie ma in uno sbadiglio tenue e senza lacrimazione. Non ci avrebbe pensato da regina nell'aspro far niente alla chirurgia alla medicina retriua delle sua epoca dell'epoca antica. Le sarebbe sembrato un presente un presente con carri e cavalli anziché macchine ma per il resto un presente come tanti come tutti che non riesce non riuscirà non riuscirebbe a tangerla. I modi i tocchi la tosse sempre i suoi la sua. L'inclinazione della testa. Per Marta non possono nulla tutti i tempi tutti i materialismi storici del mondo dinanzi rispetto alla sua inclinazione al suo modo di inclinare la testa. Non perché lo reputi Marta particolarmente bello attraente particolare ma perché lo sente suo suo proprio e soprattutto lo sente lieve indeterminabile che non si può costringere modificare turbarlo che risponde se risponde ad una sorta di principio di principio dell'indeterminazione qual principio che esiste anche nella fisica nella fisica moderna e di cui Marta anche se frequente un liceo scientifico non sa nulla niente. Difficile concepirla Marta a rispondere ad eseguire un ordine a ricevere una percossa a trovarsi in difficoltà impacciata. Ma per lei – mugnaia servetta regina - non sarebbe stato difficile avrebbe fatto finta di nulla non avrebbe parlato in termini di ordini impartizioni imposizioni. E nemmeno si sarebbe trastullata o rinchiusa nel fissare questo o quel particolare del paesaggio. Non si sarebbe cerata miti personali ipnosi fissazioni. Avrebbe agito il più leggermente possibile e per quanto la si fosse frustata un secchio un secchio grosso d'acqua o un sacco un sacchetto di farina non avrebbe potuto portarlo pesarlo. E chi l'avesse uccisa uccisa o violentata non avrebbe ricevuto soddisfazione non avrebbe sentito niente nulla o quasi troppo piccola gracile da non stringere da non poter stringere lei. Il padre e la madre al mondo romano al mondo medievale al mondo dei mulini dei patrizi dei cavalli non ci avrebbero fatto nemmeno caso. Avrebbero vissuto più o meno come ora. Cavalli mulini patrizi sempre cose sono sempre di cose si tratta e i Crema il padre e la madre trattano cose

semplicemente. Per il resto siano come siano non conta non importa. Né a loro né alle cose. E questa quest'ultima cosa è vera. Marta ha una voce squillante quasi fin troppo alta. Sguaiata come può essere sguaiata una principessa alta come può essere alta una bambina di cinque anni. Non le piacerebbe a Marta che dicessimo queste cose di lei. Non le importerebbe. Sorriderebbe forse ad esagerare con un qualche coinvolgimento perplesso. Poi via videogiochi bar sgabelli sedili posteriori di motorini. Non so non immagino se Marta sia stata in aereo. Pare difficile non esserci stati oggi che ci sono stati tutti oggi che il mondo non si divide più o si divide sempre meno tra chi è stato e chi non è stato in aereo oggi che direttamente per il battesimo si va in aereo e non si battezza la propria maturità con un viaggio aereo. Marta non vive in un paese ma in quella specie di periferia che ha ricreato e ricrea a momenti situazioni paesane. Forse anche per questo direi che non è mai salita in un aereo. Ai genitori non è capitato. Fosse capitato al padre di salire in aereo lo avrebbe fatto senza meraviglia senza interpunzioni. Capitate a Marta lo stesso. Salita nel sedile a differenza del padre sfogherebbe un po' di vivacità tirando fuori i fogli foglietti depliant e armeggiando al passaggio dell'hostess una lattina di Coca-Cola con il rischio di spruzzarla questo rischio forse sì al passeggero davanti o di fianco a lei. E poi tra le nuvole – dall'oblò si scorgono ci scorgono trapassandoci trapassandole - in confidenza - nuvola lei - ci starebbe. Con molta molta più confidenza e grazia degli alienati viaggiatori d'affari di divertimento di lavoro di routine di vacanza viaggiatori dai mille e mille viaggi viaggi e insensibili come rotaie o rotatorie. Immaginarsi il corteggiamento il fidanzamento e lo sposalizio fra il padre e la madre di Marta. Un'immaginazione che si approssimerebbe alla realtà concentrandosi su un non corteggiamento un non fidanzamento e un non matrimonio. Dichiararsi non si sarà dichiarato il padre di Marta alla madre. E la madre non avrà fatto molto nulla d'eccessivo per attirare su di sé un interesse anche il benché minimo. Si saranno trovati e presi perché trovato il padre e la madre di Marta come se il mondo fosse un'isola deserta dove non c'è da scegliere dove non c'è possibilità di scelta. La scelta quello che il padre e la madre di Marta non concepiscono e che

Marta a modo suo costeggia costeggia sempre senza compiere mai per quanto si avvicini per quanto ci si avvicini ogni volta e a volte veramente tanto veramente tanto. Non è che il padre e la madre costituiscano per Marta un esempio negativo. Loro non costituiscono non rappresentano nulla. Altrimenti non sarebbero loro. Marta potrebbe fare e fa ciò che vuole. Scegliere scegliere scegliere. Ma Marta è una Crema una Crema anche lei per quanto a suo modo per quanto a suo modo e per quanto sia dolce questo modo. Non sceglie quindi Marta e chi non sceglie non può essere scelto. E non viene scelta. Per lei per il suo caso i corteggiamenti lontani platonici non valgono non sono scelte non la scelgono. E poi non sono così tanti questi corteggiamenti. Sebbene in versione maschile sono sbarazzini. Sbarazzini come lei. E allora anche se sono tanti nel numero potenzialmente uno al giorno uno a situazione uno a incontro sono pochi pochissimi o poco pochissimo di consistenti nella consistenza. Questo discorso della famiglia poi che si chiama Crema. Padre madre Marta. Niente più lontano di loro dalla categoria di famiglia dalla categoria di Crema. Non se lo ricordano neanche il più delle volte che si chiamano Crema. Non difendono non considerano il loro nome il loro cognome. Si fossero chiamati in mille altri maniere sarebbe stato lo stesso per loro come se non si fossero chiamati in nessuna maniera. Con loro sì che il razzismo il sangue la genealogia l'albero genealogico l'atavico la tradizione sono resi assurdità alla radice. E lo fanno sistematicamente scientificamente come se fossero biologi che dimostrano l'insostenibilità in natura della differenza razziale. E loro i Crema vanno oltre e dimostrano vivendo nella vita vissuta l'insostenibilità l'irrelevanza delle differenze genealogiche. Hanno abbattuto tutti gli alberi genealogici i Crema. E hanno buttato un diserbante. Dopo di loro non ci rinascerà più nulla. Niente più alberi. Niente più sangue nemmeno verde nemmeno sangue verde nemmeno sangue marziano. E la geografia così via morta defunta. Antartide Australia Africa sono bazzecole differenze che non fanno una differenza. Neve sole costumi religiosità polveri. Bazzecole bazzecole bazzecole davanti al padre di Marta davanti a uno che non si sa se è giardiniere operaio o garagista. Povere guerre povere mosse nazionali e

internazionali povere arti judo viaggi sulla Luna concorrenze Borse accoltellamenti bische traffici lingotti d'oro. Sono povertà davanti a queste cose nient'altro che cose cose e basta quasi cosucce il padre di Crema non batte ciglio. E non ha un perché dietro come causa movente del suo atteggiamento. È solo un'impronta un'impronta enorme naturale digitale - per lui - e che fa lui. Nella Francia degli intrighi se c'è mai stata di Richelieu de La Rochelle del Settecento del Seicento i Crema non avrebbero scambiato uno sguardo. Non lui scambiato uno sguardo furtivo con lei di notte con la carrozza che sta per partire sotto un torrione e con l'ansimo del turbamento un turbamento frammisto di sesso e di fede e di Lutero. La mattina l'ala dei colombi col suo fragore non li avrebbe rasserenati soleggiati nei letti bianchi in un sospiro di sollievo. Questa è gente che non sospira che non ricerca sollievo che non si mette in situazioni tali da dover poi risollevarsi - a cui non manca mai quel poco d'aria pacata. Marta sì si sarebbe più facilmente potuta trovare da Milady in uno scorrazzamento di cavalli sangue puro o in uno scambio di missive in guanti fra lo scalpito e il buio della carrozza o della luna e il sole accecante nello scalpito fra ciottoli sentieri bocche. I Crema il padre la madre avrebbero fatto degli stampatori di quelli che stampano e basta che stampano giorno per giorno senza leggere oltre altro dall'indispensabile e meccanico della correzione bozze. Stampatori che stampano centinaia di libri senza leggerne uno senza conoscerne uno. Che durante il lavoro non si guardano e dopo più che troppo stanchi è buio bisogna andare a dormire domani sveglia alle quattro. Che fuori ci sia il Cinquecento poco conta poco conta - la stanza spoglia di casa è più o meno sempre quella sempre quella. Avrebbero avuto questi stampatori del Cinquecento un aiutante che non avrebbero maltrattato. Ci avrebbero mangiato insieme il giorno in silenzio. Sulla cassapanca - una ciotola di legno un mestolo. E si sarebbe tirato su una calza lo stampatore Crema se gli fosse caduta andata giù. La moglie al mercato avrebbe raccolto per terra per sbaglio per raro rarissimo caso - l'ortaggio. E Marta nel mezzo. Il suo massimo sarebbe consistito in uno scorrazzare. In un dire di sì al marito buon partito dopo avere un po' scorrazzato nel mentre di scorrazzare un po' con la

consapevolezza che nonostante questo sì nonostante qualsiasi si continuerebbe un po' di tanto in tanto in certe ore quando non la vede nessuno nessuno o quasi a scorrazzare. Nessuno o quasi perché Marta è più facile pensarla che vederla. Dilungarsi nella descrizione nella descrizione di come sarebbe stata la casa dei Crema nel Cinquecento ad Anversa – è inutile. È scorretto soprattutto perché il peggio che si possa fare per descrivere i Crema per renderne il senso è appunto descriverli. La loro casa per significarla basta dire di non pensarci. Basta dire che è che sarà stata normale normalissima una casa una casa e basta senz'altro col muro scialbato e basta. Il miracolo di non lasciar traccia i Crema capaci di compierlo ogni giorno di non differirlo neanche per sbaglio e in ogni epoca e in ogni luogo. La maggior parte degli eroi sono eroi per sbaglio per caso. Davanti al padre al padre di Marta il caso il caso non può nulla – nulla. La fame potrà potrebbe - una ferita sul campo di battaglia potrà potrebbe – e ucciderlo e farlo accasciare al suolo fino alla fine fino alla fine dei nervi allo snervamento all'inedia dissanguando. La tortura una tortura delle torture potrebbero. Ma poco pochissimo divertimento il minimo e la minima soddisfazione – per la fame per la ferita per la tortura. E così il genio della lampada. Il padre di Marta nega a priori disarma annulla ogni racconto ogni storiella ogni credo e la tradizione e l'uso e il senso e l'attribuzione di senso. Sfumerebbe - malconcio additato avvilito il genio della lampada. Coperta sì coperta e sepolta ogni cosa ogni cosa del genere. Sepoltura e copertura perché queste sono troppo poco cose troppo poco cose e allora non meritano non fanno non danno non fanno che perdere tempo non danno che pruriti e indigestioni che fumi allucinogeni. E mai mai una droga per il padre di Marta. Marta sì qualcheduna le leggere e con nonchalance. Come il vino l'alcol le basta poco. Ma sempre con leggerezza e nonchalance. Qualcheduna qualche volta anche più di qualcheduna ha dovuto di droghe leggere. Per non essere per non essere troppo o minimamente fuori moda. Per poter mantenere la propria moda la propria leggerezza all'interno e sull'onda e in sintonia della generale generica. Generale generica che vuole oggi in quest'età all'età di Marta l'uso l'utilizzo qualche volta di qualcheduna delle droghe leggere. Al posto

insieme alle sigarette. Il padre di Marta non fuma nemmeno e non fumerebbe. Troppo impegno impiego. E poi se ne accorge sì questo sì che è stupito stupito attaccarsi alla canaletta del fumo – incatramarsi. E incatramarsi no incatramarsi mai. Non è un cormorano non si incatrama non vive in zone in pozze dove petroliere potrebbero affondare. La sigaretta la petroliera – fuori dal suo mondo essere. Fuori e non se ne stupisce non se ne stupisce. Desse anche soddisfazione il fumo desse anche soddisfazione morire di catrame soffocati far esplodere la terra tutto – a maggior ragione a maggior ragione non fumerebbe. Niente rischio niente rischio soddisfazione per lui. Meglio molto meglio il silenzio – dice conclude fin dall’inizio. E lo fa senza interferenze consigli letture prese visioni. Sembra non aver mai avuto un padre non averci mai parlato. Sembra non aver mai scherzato e che il mondo farlo esplodere sia uno scherzo uno scherzaccio come inquinare fumare schiantarsi in macchina drogarsi – le siringhe l’aids le prostitute le famiglie scatafascio. Comunque anche nel Cinquecento non avrebbe impazzito troppo per trovare un marito a Marta. Per lui avrebbe potuto prendersi proprio come oggi quello che avrebbe voluto. Ma sarebbe potuta rimanere indifferentemente anche in casa fino a settant’anni. Non se ne sarebbe forse accorto. Di certo non le avrebbe parlato della cosa. Né ne avrebbe parlato con la moglie che di certo non avrebbe fatto domande illazioni preghiere scongiuri. Il tutto senza pura senza imbarazzo senza cecità ostinata. Per un pugno di corn flakes in compagnia Marta non smacchierà china i jeans di lui. Di un lui che esce che va a lavoro che ritorna che ha un cane. Per un pugno di corn flakes mangiati la mattina presto fra il sonno e la noia e la furia e la lavastoviglie Marta non rinuncerà spero glielo auguro ad alzarsi pulita pulita come si alza. Ad uscire senza mangiare senza salutare o quasi. A rientrare senza far rumore. A dormire con il pigiama di quand’era piccola. A non pensare a niente a niente a niente. A non sapere un palinsesto televisivo a non tenere il conto dei soldi a non viaggiare. Diciott’anni. No – diciannove. I genitori

Quarto senso

Anche questa volta due gol due a zero e il Crema ha vinto è saldamente primo in classifica vincerà il campionato. Negli spogliatoi si salta e lo spumante botte di tappi schizzi scrosci. Qualcuno dalle docce schizza anche dalle docce. E il mister che canta in mezzo quasi sdraiato per terra. Mancherebbe solo che il massaggiatore spruzzasse il ghiaccio sintetico. Ma no – beve beve e se la gode sereno come se anche sua moglie a casa da sola se la godesse per la vittoria per il saperlo lì sereno beato. Il Crema è una squadra tutta onestà schiettezza che si è fatta da sé. Quasi con la gente del posto quasi solo con i ragazzi del posto. E di serie in serie fino al campionato più importante fino ad essere primo in classifica prima in classifica nel campionato più importante. Anche l'allenatore la dirigenza quasi tutta gente del posto. Che sa ancora e ovunque anche in trasferta di prosciutti formaggi acque di colonia. La maglia la maglia potrebbero cucirla le donne del paese se solo il regolamento la prassi la pratica lo consentissero. Anche il pallone i palloni cucirebbero gli uomini i vecchi del paese col filo grosso il cuoio. E poi dappertutto anche sopra i prosciutti e i formaggi un vago sentore di cioccolato come spruzzi di cacao in polvere a zone intriso di fumo a zone esasperato nelle radici di tabacco. Quasi che conciliasse dappertutto i bambini i piccoli e i grandi gli uomini nello spogliatoio nel contorno nell'ambiente della squadra. Nuvola d'odore e luce che si sposta con il Crema. I tifosi sono forse i tifosi i venti che trasportano questa nuvola e la sbandierano come bandiera. È la loro patria il loro intimo. E tifosi sparsi per l'Italia zero - quasi tutta gente del posto che gioca a pallone come gioca a tombola che festeggia come da festa di mietitura nell'aia. Mirabile ma fa parte della naturalezza del loco che i calciatori gli atleti non ingrassino mentre mangiano pizzoccheri casoncelli rostisciarda e bevono Franciacorta Oltrepò Pavese Rosso Valtellina Superiore. Sarebbe malattia sarebbe disfunzione imbarazzo costipazione – ingrassare. E stitichezza non sia detta mai. Mentre qui per ora sembra che funzioni tutto. Certo gli schemi provati progettati e buttati là ingenui ingenui precisi precisi come i disegni di tecnica

alle scuole medie – il lapis dal tratto spesso e il foglio liscio e immacolato – funzionano hanno funzionato benissimo. Come l'imprenditore il piccolo imprenditore che ha fatto e tutto gli è tornato bene un bell'affare. Che per farlo ha tardato sere e sere a rientrare a casa ma senza mai tradire la moglie. Roba da geometri che eseguono il compito e ne traggono il profitto – doviziosamente. Il ponte regge regge camion e camion – possiamo stappare una bottiglia di vino adesso. Prima prima non si era bevuto un goccio – coscienziosamente. E ora si beve con tanta modestia come pronti ad intervenire ad intervenire subito qualora ce ne fosse il bisogno. Pronti prontissimi il bicchiere presto sul tavolo e via - il cappello e via. Oggi è evidente che nessuno o in pochi portano cappelli. Perché nessuno lavora coscienziosamente per poi bere un bicchiere di vino. E la pace la pace di questo dopo di questo bicchiere di questa quiete non è tenuta in considerazione ricercata minimamente. Fuori tempo massimo l'ha perseguita con l'insegnamento geneticamente trasmesso degli avi il Crema il Crema che con il vecchissimo grazie al vecchissimo s'è ritrovato in un mondo nuovo nel nostro mondo nuovo un'arma anomala capace di sbaragliare. Almeno il campionato lo stanno vincendo. E quest'arma il ripescaggio dei costumi andati la perpetrazione dei costumi andati non sembra imitabile non lo è per il mondo nuovo nel mondo nudo senza costumi. Certo la retorica è brutta e questa certo è retorica. Il Crema apparirà brutto in quanto retorico. Ma a lui alla squadra delle apparenze importa poco e continua sapendo in fondo che è il primo e l'ultimo campionato che vincerà ma felice anche per questo felice anche perché presto scomparire in una morte indolore senza rumore. Bisogna portare un cappello anche metaforicamente e i giocatori del Crema ne portano uno ciascuno a falde da impermeabile da soprabito. Bisogna portare un cappello anche metaforicamente per avere una simile tranquillità bonaria e gustosa di fronte alla morte. Simile a quella della moglie del fattore che attacca il maiale scannato dal marito con tutta l'amorosità che riversa sui nipotini e pensando ai nipotini ai nipotini che se lo mangeranno arrosto allo spiedo fra due fette di pane saporoso sano e saranno sani anche loro così. Come se anche il maiale fosse contento soddisfatto di far parte di questo

sistema di sopravvivenza onesta e ineluttabile che lui chiude col suo contributo tanto tanto importante in un circolo perfetto sazio. Come se anche lui lo sgozzato fosse sazio si saziasse in questa maniera. Col suo sacrificio così non sacrificio – sopra i migliacci ci va lo zucchero a granelli - lo zucchero che si sente quando si morde. Di zucchero a granelli che va sui migliacci sanno i capelli le guance dei calciatori del Crema. Anche quando piene di fango e sudate e ferventi ritornano guance e capelli agli spogliatoi dove si riprende fiato e i petti danno gli ultimi soprassalti per poi riacquistarsi rimpicciolirsi ritornare con un sorriso sereno nel solco del quotidiano. Non è una fiaba perché non c'è il lupo cattivo né fate né prodigi eppure anche se strano è vero nel Crema niente invidie niente prime donne niente droga scommesse doping soubrette. E nel tifo nella curva no razzismo no vilipendio no bambini a casa per lacrimogeni no violenze no disoccupazioni e no squadra come valvola di sfogo di tutto di tutto il peggio. È una festa anche quando si perde con il Crema. Non è una fiaba ed è vero. Sia detto un'oasi ma loro del Crema ingenuamente forse pensano che tutto il mondo sia così e che i malfattori i malfattori siano meno malfattori di quel che si dice si legge sui giornali che nell'ambiente del Crema del resto non si leggono molto leggendo soprattutto le testate locali. Col Crema vince il sano la positività la pienezza del vivere e la vita senza spauracchi superstizioni mire inutili la vita senza miti senza complessi senza assassini omicidi. Più che vincere si presenta questa vita stessa naturalmente e in persona. Il Crema è così punto e basta e non combatte per esserlo. Non ha poi tanto meno un nemico da combattere contro cui gettarsi con cui rifarsi rivalersi. Non ha rancori brame vendette in sospeso il Crema. I suoi giocatori sono professionisti certo. Si allenano tutti i giorni tranne che il lunedì il dopopartita. Anche l'allenatore il massaggiatore i magazzinieri sono tutti nel Crema a lavorarci. Ma questo fatto che il Crema sia un lavoro non è vissuto né con la disappetenza impiegatizia di chi lavora solo per lavorare né con la megalomania di chi si crede in possesso di un impiego divino che tutti dovrebbero invidiare perché offre popolarità e stipendi elevati. Si tratta di un lavoro che è vissuto in maniera sana come può vivere come poteva vivere il proprio lavoro in

maniera sana il contadino vero amante della terra della propria terra. Giocatori allenatore dirigenza e tutti gli altri stanno al Crema come gli amanti della terra alla propria terra. E per questo non c'è stipendio alto che tenga. Anche le macchine di lusso non se ne vedono. E ancora del resto i benefici economici dello scudetto a campionato non finito nessuno li potuti vedere. Benché siano anni che questo gruppo che questo Crema ha introiti significativi per la sua attività agonistica professionale ad alti livelli. All'estero il Crema non è recepito come una squadra di paese come un mezzo miracolo. È solo un nome fra i tanti. Certo non un nome classico ma un nome. Un nome che nell'internazionalità oggi c'è e domani può banalissimamente non esserci. È in Italia che il Crema è tacciato di squadra parrocchiale d'amatori di contadini rivestiti. Cose tutte smentite dal campo dai fatti del campo. E allora anche in Italia si è iniziato a rispettare la professionalità del Crema a non meravigliarsene più a integrarlo e inserirlo nei circuiti del calcio nazionale della serie A con le sue trasmissioni televisive e servizi e interviste e polemiche e schedine e fantacalci. L'allenatore contrariamente a molti suoi colleghi si presenta sempre con la cravatta e la giacca. Può essere al massimo qualche volta trafelato e per questo avere la cravatta storta. Ma giovialmente. Benché viva di calcio e nel calcio quest'allenatore continua a dare l'impressione forte sanguigna che il calcio non sia tutto per lui che ha casa lo attenda una moglie figli forse l'orto e magari il vecchio padre. È rubicondo e dà del lei a tutti soprattutto alle signorine della Radiotelevisione. Senza il minimo di malizia. Le fa quasi gioire abituate come sono ai casermoni della capitale delle metropoli degli stadi quelli enormi a sfera a blocchi da avvicinarsi solo in elicottero. Le fa quasi gioire perché le libera dalle televendite. Le rivitalizza dai viaggi con l'esotico in promozione dai ricevimenti più o meno privati da servigi snervanti sordidi implacabili quotidiani del lavoro del tutto lavoro. Come se fosse per loro e per una buona parte dei telespettatori degli ascoltatori questo rubicondo e il Crema con lui in uno stato di dopolavoro permanente anche nel bel mezzo nel pieno del lavoro. Anche con le maniche della camicia sbottonate e tirate insù. Anzi specie con queste che mostrano

braccia vigorose e calde. In che cosa consista il Crema è difficile dirlo. In che cosa consista una squadra di calcio. Se nello spogliatoio se nei giocatori se nel campo sportivo se nella sede amministrativa. In altro in afflatti in astrattezze o simili in spiritualità come s'è creduto per millenni per millenni di afflatti astrattezze spiritualità non me la sento non me la sento di dirlo di pensarlo di sostenerlo. Il Crema non è una Nazionale intanto questo si può dire. I mondiali sono tutta un'altra cosa per certi versi l'opposto del quotidiano delle partite ordinarie del Crema. Il Crema sta nel piccolo nel circoscritto anche se gioca e giocherà in coppe europee. Non sta nell'universale dove stanno invece i mondiali. Non negli spogliatoi lindi avveniristici e anonimi. E non rappresenta un Paese in quanto non ne influenza la politica esterna non ne influenza minimamente la politica. E i Paesi sono politica prima di tutto. Non ha neanche un bomber vero e proprio questo Crema. E quindi non può stare a stampa a stampa non autorizzata nelle magliette dei bomber dei giocatori alla moda attaccate e vendute alle bancarelle. Segnano nel Crema un po' tutti si direbbe quasi. E poi non fa tanti gol. Si difende. Due a uno uno a zero tre gol massimo se c'è un rigore. Segnano un po' tutti si direbbe quasi. I rigori li tira un difensore se ci sono due gol in una partita uno è senz'altro dei centrocampisti e le punte si alternano ora segna una ora segna un'altra. Può segnare anche chi non è titolare ed entra nel secondo tempo o sul finire.

Mancano la fine del quarto senso ed altri due sensi. Solo una piccola parte del quinto.

Nelle due ore precedenti siccome c'era la volontà di fare le cose per bene solamente gli ultimi ritocchi restarono e la festa il party era pronto. Una cosa una sola dimenticata e venne quindi fuori fu fatta come un ritocco fra i ritocchi. La crema. Una bella crema pasticcera spumosa abbondante e gialla gialla a forza di bianco il bianco d'uovo. Ultima come preparazione non si fece in tempo a metterla nel frigorifero. Rimase quasi montata in una ciotola accanto alla spalliera del divano. Di dietro in un tavolinetto-credenza alto. Ad altezza dito ad altezza dito che passa e attinge come si passa e un pasticcino tira l'altro si mangia. Nel montato

un mestolo di legno invitante. Cremoso quasi anche lui. Fu la prima fra quelli che poi saranno gli alimenti a vedere gli ospiti mezzo sbracciati in primavera. Di sera all'ingresso li vide venire e tutto per gli ospiti e per la crema sta qui. Se li vide. Noi siamo portati a dirlo lo diciamo. E forse così portati non possiamo andare oltre. Lei la crema almeno alle nostre orecchie non dice non mormora nemmeno. Tutto sta qui. Se la crema ha visto e ingresso e sera. Se si è sentita nascere per attraverso il mestolo che gira gira e monta. Se tutto sta qui noi – qualcosa – dovremmo accontentarci di stare un po' più in là. O anche se non contenti – ma già questo della contentezza è molto forse troppo – dovremmo probabilmente limitarci al racconto e un racconto da un punto di vista necessariamente a partire da un punto di vista e non mai da un altro da qualsiasi sia questo altro fosse anche fosse pure l'altro – se è altro del resto – costituito da una crema da una florida fresca ciotola di crema preparata in mezzo agli altri ritocchi nelle due ore precedenti il party. Un party quasi bolognese si direbbe. E si direbbe nel senso nel senso forse comune a ogni scarsa fantasia per cui Bologna risulta nella notte a primavera metà borgo mattone rosso e tegole sui tetti e metà – sempre la radice di borgo c'è – grande città borghese d'alta borghesia. Ma qualsiasi altra città cittadina con caratteristiche simili e un po' ideali per questo party può andare bene. Entrati gli ospiti non si accorsero subito della crema. Qualcuno aveva ancora il giacchetto e lo posò. Non si erano accorti subito della crema unico cibo nelle immediate vicinanze perché appena si arriva a un party o in una casa in un'occasione qualsiasi la nostra vigente dimensione antropologica ci richiede il saluto o conversare. E parlarono abbastanza in quell'appartamento e un piano vasto nella fase e nella zona d'ingresso quei ragazzi e ragazze alla fine dei venti entrando per il party. A nessuno sarebbe venuto in mente di entrare e la prima cosa commestibile adocchiata di mangiarla. Senza dire niente per di più. Qualcuno – sempre qualcuno nelle cose non essenziali e tutti nelle essenziali – iniziava a prender posto a sedere. Non a tavola - sul divano. Poi in poltrona sull'altro divano e i rimanenti per ora al centro nel tappeto in piedi. Non avevano preparato il party solo i padroni di casa. Lei il ragazzo di lei si erano fatti aiutare li

avevano aiutati gli amici i conoscenti nella circostanza diventati causa-effetto quelli che si dicono i più intimi. Due ragazze e un altro ragazzo. Cinque in tutto, a preparare per diciotto circa. Ne abbiamo avute di cene simili tante e troppe. In ogni città in ogni anno. Almeno da un po' di tempo a questa parte. Che la crema sia sempre stata la stessa – fatta sbattuta nell'amalgama con mani di volta in volta diverse – potremmo discuterne. E potremmo discutere anche se quelle mani siano state e in che misura diverse – non sempre le stesse in ogni città in ogni anno almeno da un po' di tempo a questa parte e rendendo ancora più simili e tante troppe le scene certe scene. Argomenti di conversazione non mancavano.